3

L'Innocente Fanciulla.

COMEDIA NOVA,

DI GABRIELLO Gabrielli Romano.

Dedicata All'illustrissimo Signor Crescentio Crescentij.

Con licenza de' Superiori, et Priuilegio.

IN VENETIA, M.DC.IX.

Appresso Sebastian Combi.

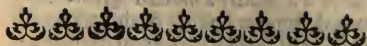
ALL'ILLVSTRISS.MO SIGNOR IL SIG. CRESCENTIO CRESCENTII.

HAuendomi (Illustriss. Sign. mio) M. Antonio Reale inuiato questa Comedia per stampare, non sì tosto ho potuto effettuare il desiderio suo, che la buona sorte ha voluto che habbia cangiato questa in miglior vita. Con tutto ciò, vedendo io per la sua scritta, la molta affettione, & obblighi, ch'egli tenena con V. Sign. Illustrissima, & con Monsig. suo Fratello, cagionati da i molti fauori, & gratie,

ch'egli riceueua di continouo hor da l'uno, & hor da l'altro; non ho voluto defraudare il ſuo buon volere, à fine che venga fuori ſotto il nome di V. Signoria Illuſtriſſima. Per il che la ſupplico ad accettare queſto picciol ſegno della molta ſua, & mia deuotione, & doue per ſe ſteſſo manca il dono, ò la debolezza del donatore, ſupplisca il deſiderio ſuo, e buon'animo mio, con che prego la molta gentilezza, e bontà ſua, voler ciò aggradire. Et per fine gli deſidero ogni felicità, e contento.

Di V. S. Illuſtriſſima

Humiliſſimo ſeruitore

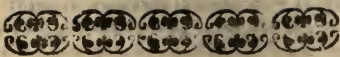
Sebaſtian Combi.

PROLOGO.

E i trauagli del mondo, e l'humane cure (ò Spettatori) non si alleuiassero alle volte con qualche honesto solazzo, ò di mente, ò di corporal essercitio, s'incarnerebbouo talmente ne gl'huomini, che infelice, & odiosa ne renderebbono quella vita che da noi tanto si apprezza, si stima, e tiensi cara; onde per temprare, & addolcire quelli accidenti che generalmente l'incostante fortuna n'imprime, sono state da virtuosi molte cose ritrouate, lequali come nostro medicamento hanno assai allegerito i sinistri auenimenti della vita nostra: e fra molti il più virtuoso essercitio che sia stato ritrouato con grande ragione la Comedia tiene il primo loco, essendo quella vn Poema doue tutte le attioni humane si scoprono;

e doue si dimostra à mortali quanto importi il fuggire i vitij, & abbracciar le virtù: e chi non sà gl'Athenieſi eſſer ſtati i primi Scrittori di Comedie? lequali però che da principio furono agresti & rusticali, non per altro si rappresentauano, che per dilettare nelle lor Feste il ciuile popolo, ma dopò che Cratino gl'atti di eſſe, & i perſonaggi à più eleganza riduſſe nel piacere l'vtile, intramettendo quelle à publico eſſempio, oſſeruarono quaſi, che vna norma del ben viuere. Et ſcoprendo ſotto piaceuol colore i difetti de molti, ha apportato non picciola vtilità alle genti. Quanto ſia biaſimeuole l'auaritia in vn'animo nobile, quanto dannoſo il fidarſi de ſerui ignobili come pericoloſo l'eſſere oltre modo geloſo, quanto poco ſi debba credere à Milantatori, & a quanti infelici giorni, le grauoſe notti, & à quanti ſtratij ſiano ſoggetti i miſeri amanti. Eccoui adunque vna Comedia nuoua, comparſa di nuouo, & veſtita di nuouo; Et perche l'Autore di eſſa sà molto bene, che per variare il mondo è bello, & li ceruelli humani ſon varij, & però la varietà piace a tutti, ha voluto formare i perſonaggi che nella Comedia interuengono di lingue varie, imaginandoſi
che

che habbiano a dilettarui,& se per auentura vi sarà alcuno che non bene capisca il linguaggio, se li potrà dare la risposta che diede quel Filosofo a quel tale, che li disse che non intendeua il suo parlare, cioè impara à parlare come faccio io. Ma quì fà punto l'Auttore, e dice se la fauola sarà dilettosa, che vi parrà breuissima, come sono i diletti di quà giù che in vn momento vengono, e vanno, & se non sarà si contenta da hora, che gl'huomini, le donne, l'apparato, & ciò che c'è lo piantino su'l più bello senza dire valete, & plaudite. Hor state attenti, e cominciate ad vdire, che io vedo comparire Guglielmo, à Dio.

INTERLOCVTORI.

GVglielmo Facenda.
Siluio Figliolo di Guglielmo.
Colofonio Gentilhuomo Venetiano.
Zanni seruitore di Colofonio.
Gio. Carlo Gentilhuomo Napolitano.
Liuia figliuola di Guglielmo.
Giuliano Sollicitatore.
Semidea figliola di Colofonio.
Valerio figliuolo di Colofonio.
Luigi Studente compagno di Valerio.
Gratiano Sensale.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Guglielmo, & Siluio.

Gug. N*On voglio, non voglio haila intesa, ti dico che non lo voglio fare in conto nessuno.*

Sil. *Patientia, ma sappiate che hauete il torto.*

Gug. *O torto, ò ragione, non ne voglio far niente, ò non me seccar più l'orecchie; haime inteso mò.*

Sil. *Almeno me diceste la causa, che essendo ragioneuole, forse mi quietarei.*

Gug. *Si è, o bella creanza; e doue hai studiata questa lettione? ti par che stia bene che il figliolo voglia saper la cagione quando il suo signor padre non vole far vna cosa.*

Sil. *Anzi sogliono i padri conferir da lor stessi molti segreti con i figlioli, però di età giuditiosa.*

Gug. O menchione ci sono anco di quelli, che non sanno tirare vna coreggia senza il consiglio di sua moglie, ma io nõ sono così: poi dimmi vn poco ti par di esser homo à te de poter dar consiglio à vn par mio?

Silu. Nò, ma discorrendo aprirui il lume sì bene, acciò meglio possiate conoscere il torto dalla ragione.

Gug. Non tanto lume, che Dio gratia ci vedo benissimo senza occhiali starei fresco se hauessi bisogno di tuoi auertimẽti frasca merdosa, che ancora ti puzza la bocca di latte, & ti pare d'esser homo; che credi? che questi quattro peluzzi sia la barba? se chiamano le piume matte goffaut.

Silu. Hor sia come si voglia, vi dico bene, che hauete il torto a nõ compiacermi.

Gug. Ma dimmi vn poco chi è costei che ti ha fatto così malamente il coresino.

Silu. Se nõ mi promettete di contẽtarui, che io la sposi, non son per diruelo mai.

Gug. Messer nò, che io non te lo posso prameттere.

Silu. Perche?

Gug. Perche non te lo vorrei poi attendere.

Silu. La causa?

Gug. A sì parole, dico che io non voglio che tu ti mariti così giouanetto: e poi non

sai,

sai, che tu hai vna sorella in casa hormai buona da maritare, aspetta, che si accommodi lei, poi pensaremo ai fatti tuoi.

Sil. *Per conto vostro tanto lei puol dire d'essere sposa col marito in Fiandra, senza che giamai torni, & io con la moglie in Africa, senza sperar di vederla mai.*

Gug. *E perche causa, dillo vn poco.*

Silu. *Perche sete homo che mai vi risoluete, però sarà meglio che mi risolua io, & vadane quello che ne sà andare.*

Gug. *Se tu lo fai, auertisci vedi Siluio se tu fai queste cose senza mia saputa, ex nunc, io ti dò la mia maledittione.*

Silu. *Chi maledice puol anco rebenedire. O sfortunato Siluio, che sarà della vita tua, sò che posso ben dire essere nato il più infelice, che hoggidì viua; Ma patientia, me ne voglio andare per insino in Banchi per vedere se punto potesse passarmi il dolore, che del continuo mi consuma il petto ah.*

Gug. *O poueretto, come hai imparato ben a far li mezzi sospiri, è peccato che no sappia di solfa, lui se sarà facilmente innamorato di quella fraschetta merdosa, & lei similmente si sarà innamorata di lui per vederlo cosi gio-*

uanetto, galãte, polito, & attilato, Nò nò non ci pensi, perche io non voglio che se possa mai dire che Guglielmo Facenda huomo di cosi gran giudicio habbia fatto vna menchionaria si grande di maritare vn figliuolo cosi giouanetto, prima di sua sorella quasi cosi grande come lui, a proposito non ne voglio far niente, stò per seguitarlo per vedere doue è andato, & consolarlo, & insieme vedere se potrò distoglierlo da questo suo proposito, ma vado pensando che sarà meglio, che io vada à veder se Giuliano ha copiato quelle scritture, perche a far quello che io haueuo pensato ce sarà tempo.

SCENA SECONDA.

Colofonio alla fenestra, Zanni carico di bagaglie.

Col. MO douestu Zuane?

Zan. A vegni, à vegni, che manzi il cancher i porti, e l'archi tet che i hà facch.

Col. Che fastu che ti non vaghi doue ti l'ò ditto?

Zan. Non vedi cà no podiui scapà dalla porta con sti bagai.

Col. Mo

Col. *Mo ſpediſela vna volta, e torna preſto. che t'aſpetto.*

Zan. *Si, ades, ades ai voi conza vn po mei; Varde che razza inoancherida è ſto vech l'ha vendut ſto laurazzo che ſemente la le vergogni de fas al feneſtrè, perche le vergognuſa può in fin in cò, e queſtolter che fa traſperì el moſtaz, azzo che la no ſe poſſa colorì il viſet, e conzas il Zufet all'vſanza, cancher a ſo pur anca mi pulido, e ho i mi mã delicadi, el barboz all'vſanza, e ſto libret tãt deleteuol, che tratta dol Po darca in materia d'inamoramenti, azzo che lezend la no impari anca le a fa dei letteri amoroſi, e dei ſonet mamoraticci; e ſtolter caneſtrel pien de caraſſi, baratei, e buſolotti, azzo che la no poſſa tegni, ſtiladi ſtiladuci; gne ſtilamenti da fas bianca la front; ne roſet il bochi, ma queſt no importa, negota, perche l'ha ſi dolzet di natura che no acaſca a dì: hor sù a voi anda, chel vech quand a torni non ſtag a ruga in ti nadeghi, digand ca ſo ſtach trop a tornà.*

SCENA TERZA.

Gio.Carlo Napolitano, & Siluio.

Gi.Ca. IN *fine, è ppio lo viro, quãto c'haggio sentuto dicere pe sempre, e lo bogio mantenire horamai a tutto lo mũno, ca no se po trouare no sangue chiu dolce che lo Romano; io pe me nestaggio ammirato da viro, saccio c'haggio in puoco tiẽpo pratecato la parte mia dello Munno, haggio beduta l'Europa, na partita d'Africa, mezza l'Asia, e tutta Capua, e mai haggio trouata Zente chiu affabile di chissa: lascio stare li gentilhomini, li signuri, e chissi autri granni; ma parlo delle Donne solo, ca tutte portano corona, tutte so Prẽcipesse, Regine, e Imperatrici, tutte sogno fatte, che incantano con la bista l'huomeni; gli attraeno come calamita, e rimaneno impaniati alla bista loro l'huomeni come aucelluzzi: io pe me in quineci iorni chen ce so stato, en çe haggio lasciato le penne, & le pennazze: & m'hanno fatto deuentare lo pietto come Mongibello, e lo cuorpo come la montagna di Pozzuolo, che impossibile à partirenmece; Dubito per bi*

ta

ta mia, che ca non haggia teauta la residentia la Dea Venere, dapoi che tutti se voleno bene tanto huomeni, quanto che Donne; Io non haggio meglio gusto ca parlare con quarchuno de issi, e pagaria no tarino mo a infrontareme con vno. Ma ecco per bita mia, lo signore Siluio, che è chiu gratioso de na zita men ce voglio passare no poco lo tiempo. Ben venga lo signore Silnio, vaso la mano della Signoria vostra.

Silu. *Da lontano vi vidi signor Gio. Carlo mio, & ho affrettato il passo per arriuarui.*

GiCa. *Non sape la signoria soia con quanto desiderio l'aspettaua, ca non haggio lo chiu grande apiacere, che essere a ragionamento con quarche gentelhuomo Romano, perche tutti sete chieni de gẽtilezza, dalle scarpe fino alla coppa delli capelli.*

Silu. *Guardi il Signor Gio. Carlo, che la troppa affettione che ci porta, non lo trasporti.*

Gi.Ca. *Giuro per bita di chi amo, che l'haggio ditto con tutto lo ceruiello chi aggio, e non burlo autramente con li pari vostri.*

Silu. *Gran torto haurebbe chi con li pari di*

V. S.

Gi.Ca.Granniſſima pe cierto, anzi haueria tuorto a non lo fare:e poi che bolite che lo dica,hauite da ſapere, che le bellezze loro, me ſogno entrate sì nelle medolle che m'hanno miezzo arſo hora mai,e haggio pe la meglio reſſoluto denſorarmece ca à Roma, e pienzo che ne haueraggio vna pe moglicrama, che è marauiglioſiſſima, e pe lo gran fauore chaggio, come ſapite, me reſce ſenza autro.

Silu.I meriti ſuoi ſon tali,che ſenz'altro otterrà quanto brama, ma chi è, ſe è lecito il ſaperlo.

Gi.Ca.Saccio ca con bui me puozzo fidare; mirate no puoco ſen ce haggio beduto? che ve ne pare de chiſſo,che ſta ca dentro a chiſſa ſcattoletta?poſſe bedire la chiu ſpantoſa?

Silu.Eſpera V.S.d'hauer queſta per moglie?

Gi.Ca.Signore sì,pe dirla a V. S. ma che ve ne pare?

Silu.Ahime.

Gi.Ca Vui ſuſpirate, hauite pe male,che io en ci haggia donato lo core.

Silu. Soſpiro che la mia dama, anzi di me, ſignora tutta ſe li ſimiglia,non già che voi l'amiate, e come voi bramerei anchor io di goder il mio bene,& ſecondo il ritratto par molto giouinetta.

Gi.Ca.Si-

Gi.Ca.Signore ca si che è giouinetta, frescolella, come na rosella dello mese d'Aprile.

Silu.Et essendo zitella come l'habito mostra, come faceste ad hauerne questo ritratto?

Gi.Ca.Vel diraggio, chesta Signore mio, l'autro iuorno iua alla massaria soia, con na mano di donne, e denãze alla massaria en ce no loco chieno di biole s'era fermata, alche pe chilli fiui, doue ce se trouò no valente pignitore, che come la bedde, pe fareme apiacere subito la pinze ca dentro, come bedite.

Silu. Di qual famiglia è lei.

Gi.Ca.Haggio sentuto, che è figliola de no gẽtelhuomo Benetiano ricchissimo, ma essa peche è nata in Roma, se po dire che è Romana.

Silu. E gratiosa per certo, e desidero che V.S. ottenghi l'intento suo.

Gi.Ca.Haggio sperãza ca riesce senza auto; ma benite no poco passianno mico, se non hauite auto che fare, ca ce faremo no descurso d'importanza.

Silu. Ci sarà tempo, che per hora mi cõuiene essere altroue, e mi perdoni.

Gi.Ca.Nò, nò, non se scomodi patrone mio, giate per le facende vostre, che io ve remango schiauo, bagioue Prencipe mio.

Sil. O for-

Silu. O fortuna, ò cielo, ò terra, a che essermi tanto contrarij? Non bastaua l'ostinata uolontà di mio padre per tormentar mi senza questo nuouo trauaglio? Non è dubbio alcuno, che chiedendola costui a Messer Colofonio, per esser ricco otterrà ciò che vole, & a me conuerrà sempre struggermi; sopportarò di vedermi leuare vn tanto bene? questo non sarà mai; e che farò? Conseglia mi tù Amore, che mi hai guidato in laberinto si strano: Entrerogli in casa per forza, & rubbandola condurolla meco al dispetto di mi o padre: ò pur occiderò costui qual cerca priuarmi d'ogni mio bene? e seguirò ò l'vno, ò l'altro. Viui pur lieta dolcissima Semidea che mai d'altri sarai s'a Cielo piacerà.

SCENA QVARTA.

Guglielmo solo.

Gug. IO non sò che diauolo s'habbia costui nelle mani: tutto'l dì scriue, scriue, imbratta, imbratta, e mai finisce vn foglio; non sono già stato cosi io, che non hò cosi presto cominciato vna facenda, che subito l'hò bell'e finita:

nita; mi ricordo vna volta, che haueuo sopra il mio tauolino quattro estratti, dui processi, sette informationi, cinque mandati, quatrordici citationi da spedire, & io vna sera chiamai quella benedetta anima di mia moglie, e dico, non ti partire, che adesso adesso in vn tratto voglio spedire tutte queste scritture, tienfermo'l calamaro & cosi fratello mio caro comincio a scriuere con la mia penna ben temperata, con tanta diligenza, & con tanta prestezza, & con tanta velocità, che in vn batter d'occhio hebbi finito ogni cosa, & quella pouerina di mia moglie, che Dio li perdoni, dicea. Che vi pensate di fare, ah, ah, diceuo io, bisogna esser sollecito ne i negotij, & perche credi, che mi domandi Guglielmo Facende, se non perche tutte le facende io sbratto subitamente in vn tratto. Horsù voglio andate vn poco dall'Auocato per informarlo in Iure, in questo mezzo Giuliano hauerà finito, & guarderà la casa, perche è fidatissimo, sì, sì, senza dubbio nessuno.

SCENA QVINTA.

Zanni solo, e Colofonio sul tetto.

Zāni. CHe diauolo d'vsanza è in sti pais che non se pò portà in spalla vn lauur, che subet non te vegna inturen vna sinagoga de sti farfarei che porta i beretti gialdi, con digand vienzà, fat chilò, quant ne vot, damel'a mi, ten darò tant, a dener in contant, badanai, mercadai, il mal'an che dè ghe daga canaija Zudaisma, che i m'han strapazat de manera ca so strac com vn asen, Dirà bè il Mesir ca so stach trop a vegnì. Vardè vn pochetin de gratia se stà cosa, sēza quei feradi de legn non par l'habitacol del nos forner, ma che diauol fa mò il Mesir chilò sul tet, al corp de me pader ch'el serra l'Antana, azzò che il nos mozzet non vada in gatez. Varde, varde, se volì sgrigna de sto vech.

Colo. Hoi mei, hoimei poueretto mi ah traditora, ti ha fato à posta, an?

Zāni. O poueret, le cazù dalla scala segurament.

Colof O Zuane mò doue sestu adesso in sto mio gran bisogno.

Zan. Can-

Zan.Canther, besogna be aidal sto pouer vech.

SCENA SESTA.

Liuia., & Giuliano,

Liu. P*Arti, che facci gran conto di mie lettere? guarda come comparisce.*

Giu.Non vi disperate, che forse non l'harrà hauuta ancora.

Liu. E impossibile, che son pur parecchi giorni, che gliela mandammo.

Giu. Accade spesso ancora, che non venghino così subito ricapitate.

Liu. Sì, sì, altro mi và per la mente, che queste tue scuse.

Giu. E che cosa per vita vostra?

Liu. Che più presto non si verifichi in lui quel prouerbio, lontan da gli occhi, lungi dal core.

Giu.Che non si sia dimenticato di voi?

Liu. Che ne sò io, non sai che chi ama; teme.

Giu. Non lo crediate mai, che io sò quel che me dico.

Liu. Poniamo caso, che per anco non habbi hauuta la lettera sù. Non doueua lui scriuermi almeno, e darmi nuoua di

sè,

sè, sapendo che io non desidero altro.

Giu. *Sappiate che egli è tutto modesto, e gentile, sapendo non essere di molto honore scriuer lettere ad vna Gentildonna, e zitella par vostra, come quello che mai di macchiar vna minima particella dell'honor vostro, si serà astenuto di farlo.*

Liu. *Se per questo non è rimasto, non ci è altra scusa dal canto suo, ma poteua ben scriuere à te come amico, e darti noua dell'esser suo: securo che da te l'harei saputo ancor io.*

Giu *Questo lo può hauer fatto, & le lettere si puonno esser perse.*

Liu. *Ogni cosa puol essere, ma in fatti son ragioni, che non mi quietano il core.*

Giu. *Madonna Liuia, ricordateui, che non douete desiderare simil cosa, con tanto affetto.*

Liu. *Sì quando il desiderio non fusse così giusto: Non sai che io non amo Valerio mio ad altro fine, che per essergli vn giorno moglie?*

Giu. *Lo sò pur troppo.*

Liu. *Dunque non ti par che sia giusto?*

Giu. *Anzi giustissimo, mentre lo tenete secreto.*

Liu. *Sappi Giuliano, che ad altri che a tè non è palese l'amor che porto al mio*

amantissimo Valerio, assicurandomi, che la solita fedeltà tua non è già mai per mancarmi.

Giu. *Di questo ne potete star sicurissima.*

Liu. *Vattene dunquo fin'alla Posta, e vedi, con diligentia; se à sorte ci fussero let tere sue, e torna quanto prima.*

Giu. *Così farò. Di puro, e sincero amore veramẽte ama costui, e certo che l'amor suo più tosto affettione, che amore si puol chiamare, e felecissima lei che ne riceue cosi bel guiderdone, essendo similmente amata dal più gentile, & accostumato giouane, che io vedessi già mai, qual prima che imaginarsi cosa, che l'honor suo potesse offendere, mille volte l'hora si morrebbe: Hoggi studia in Bologna, con speranza di grandissima riuscita, se già, come temo, l'amor non l'interrompe, & assai me duole, che trà i padri loro vi siano differenze litigiose, che altramente mi darebbe l'animo di condur queste negotio à felicissimo fine, con tutto ciò non mancarò di pensarui, per far dal canto mio quanto sarà possibile, acciò ri manghin d'accordo: Me n'andrò fin'alla Posta, per sodisfarla, e tornarò quanto prima, acciò venendo suo padre, non la troui sola.*

SCE-

SCENA SETTIMA.

Colofonio, & Zanni.

Col. NOn pol essere altrimenti, la se co sì certo, co ti se Zanni, e mi son mi; perche sò benissimo che la scala sta ua ben ferma, e si no ghera perigolo de niente, ma, la traditora, basta, la gha da star se ghe vegnisse il cancaro.

Zan. Ma alla fe dighi da uira messir, nos vergognes in dol mostaz de tegni sta poueretta de vostra fiula ixi serada.

Col. A questo se cognosce, che ti se grossolan de natura: mo no sastu, che chi è desideroso de honor, bisogna far a sto muodo, massimamente st'anno, che segondo i Strologhi corre vna certa congiontion tra M. Marte, e Madonna Venere; che te sò dir mi, che chi ha pute per casa, se varda dalla mala ventura, ma questi son termini che ti non l'intendi.

Zan. A volì mo dì chel ghe sarà de gran namoramenti quest'an, ne vira?

Col. Grandissimi, e perigolosi in materia d'honor.

Zan. Questa è dōca la casò, chem troui que st'an anchami si fort inamorat del for

 mai,

SCENA TERZA.

Gio.Carlo Napolitano, & Siluio.

Gi.Ca. *IN fine, è ppio lo viro, quãto c'haggio sentuto dicere pe sempre, e lo bogio mantenire horamai a tutto lo mũno, ca no se po trouare no sangue chiu dolce che lo Romano; io pe me nestaggio ammirato da viro, saccio c'haggio in puoco tiẽpo pratecato la parte mia dello Munno, haggio beduta l'Europa, na partita d'Africa, mezza l'Asia, e tutta Capua, e mai haggio trouata zente chiu affabile di chissa: lascio stare li gentilhomini, li signuri, e chissi autri granni; ma parlo delle Donne solo, ca tutte portano corona, tutte so Prẽcipesse, Regine, e Imperatrici, tutte sogno fatte, che incantano con la bista l'huomeni; gli attraeno come calamita, e rimaneno impaniati alla bista loro l'huomeni come aucelluzzi: io pe me in quineci iorni chen ce so stato, en ce haggio lasciato le penne, & le pennazze: & m'hanno fatto deuentare lo pietto come Mongibello, e lo cuorpo come la montagna di Pozzuolo, che impossibile à partirenmece; Dubito per bi*

ta

ta mia, che ca non haggia teauta la residentia la Dea Venere, dapoi che tutti se voleno bene tanto huomeni, quanto che Donne; Io non haggio meglio gusto ca parlare con quarchuno de issi, e pagaria no tarino mo a infrontareme con vno. Ma ecco per bita mia, lo signore Siluio, che è chiu gratioso de na zita men ce voglio passare no poco lo tiempo. Ben venga lo signore Siluio, vaso la mano della Signoria vostra.

Silu. *Da lontano vi vidi signor Gio. Carlo mio, & ho affrettato il passo per arriuarui.*

GiCa. *Non sape la signoria soia con quanto desiderio l'aspettaua, ca non haggio lo chiu grande apiacere, che essere a ragionamento con quarche gentelhuomo Romano, perche tutti sete chieni de gẽtilezza, dalle scarpe sino alla coppa delli capelli.*

Silu. *Guardi il Signor Gio. Carlo, che la troppa affettione che ci porta, non lo trasporti.*

Gi. Ca. *Giuro per bita di chi amo, che l'haggio ditto con tutto lo ceruiello chi aggio, e non burlo autramente con li pari vostri.*

Silu. *Gran torto haurebbe chi con li pari di*

Gi.Ca.Granniſſima pe cierto, anzi haueria tuorto a non lo fare: e poi che bolite che lo dica, hauite da ſapere, che le bellezze loro, me ſogno entrate sì nelle medolle che m'hanno miezzo arſo hora mai, e haggio pe la meglio reſſoluto denſorarmece cà Roma, e pienzo che ne haueraggio vna pe moglicrama, che è marauiglioſiſſima, e pe lo gran fauore chaggio, come ſapite, me reſce ſenza autro.

Silu.I meriti ſuoi ſon tali, che ſenz'altro ot terrà quanto brama, ma chi è, ſe è lecito il ſaperlo.

Gi.Ca.Saccio ca con bui me puozzo fidare; mirate no puoco ſen ce haggio beduto? che ve ne pare de chiſſo, che ſta ca dentro a chiſſa ſcattoletta? poſſe bedire la chiu ſpantoſa?

Silu.Eſpera V.S. d'hauer queſta per moglie?

Gi.Ca.Signore sì, pe dirla a V. S. ma che ve ne pare?

Silu.Ahime.

Gi.Ca Vui ſuſpirate, hauite pe male, che io en ci haggia donato lo core.

Silu.Soſpiro che la mia dama, anzi di me, ſignora tutta ſe li ſimiglia, non già che voi l'amiate, e come voi bramerei anchor io di goder il mio bene, & ſecondo il ritratto par molto giouinetta.

Gi.Ca.Si-

Gi.Ca.Granniſſima pe cierto, anzi haueria tuorto a non lo fare: e poi che bolite che lo dica, hauite da ſapere, che le bellezze loro, me ſogno entrate sì nelle medolle che m'hanno miezzo arſo hora mai, e haggio pe la meglio reſſoluto denſorarmece cà à Roma, e pienzo che ne haueraggio vna pe moglierama, che è marauglioſiſſima, e pe lo gran fauore chaggio, come ſapite, me reſce ſenza autro.

Silu.I meriti ſuoi ſon tali, che ſenz'altro otterrà quanto brama, ma chi è, ſe è lecito il ſaperlo.

Gi.Ca.Saccio ca con bui me puozzo fidare; mirate no puoco ſen ce haggio beduto? che ve ne pare de chiſſo, che ſta ca dentro a chiſſa ſcattoletta? poſſe bedire la chiu ſpantoſa?

Silu.Eſpera V.S. d'hauer queſta per moglie?

Gi.Ca.Signore sì, pe dirla a V. S. ma che ve ne pare?

Silu. Ahime.

Gi.Ca Vui ſuſpirate, hauite pe male, che io en ci haggia donato lo core.

Silu. Soſpiro che la mia dama, anzi di me ſignora tutta ſe li ſimiglia, non già che voi l'amiate, e come voi bramerei anchor io di goder il mio bene, & ſecondo il ritratto par molto giouinetta.

Gi.Ca.Si-

Gi.Ca. Signore ca si che è giouinetta, frescolella, come na rosella dello mese d'Aprile.

Silu. Et essendo zitella come l'habito mostra, come faceste ad hauerne questo ritratto?

Gi.Ca. Vel diraggio, chesta Signore mio, l'autro iuorno iua alla massaria soia, con na mano di donne, e denãze alla massaria en ce no loco chieno di biole s'era fermata, alche pe chilli fiui, doue ce se trouò no valente pignitore, che come la bedde, pe fareme apiacere subito la pinze ca dentro, come bedite.

Silu. Di qual famiglia è lei.

Gi.Ca. Haggio sentuto, che è figliola de no gẽtelhuomo Benetiano ricchissimo, ma essa peche è nata in Roma, se po dicere che è Romana.

Silu. E gratiosa per certo, e desidero che V.S. ottenghi l'intento suo.

Gi.Ca. Haggio sperãza ca riesce senza autos: ma benite no poco passianno mico, se non hauite auto che fare, ca ce faremo no descurso d'importanza.

Silu. Ci sarà tempo, che per hora mi cõuien essere altroue, e mi perdoni.

Gi.Ca. Nò, nò, non se scomodi patrone mio, giate per le facende vostre, che io ve remango schiauo, bagi oue Prencipe mio.

Sil. O for-

Silu. O fortuna, ò cielo, ò terra, a che essermi tanto contrarij? Non bastaua l'ostinata uolontà di mio padre per tormentarmi senza questo nuouo trauaglio? Non è dubbio alcuno, che chiedendola costui a Messer Colofonio, per esser ricco otterrà ciò che vole, & a me conuerrà sempre struggermi; sopportarò di vedermi leuare vn tanto bene? questo non sarà mai; e che farò? Conségliami tù Amore, che mi hai guidato in laberinto si strano: Entrerogli in casa per forza, & rubbandola condurolla meco al dispetto di mi o padre: ò pur ociderò costui qual cerca priuarmi d'ogni mio bene? e seguirò ò l'vno, ò l'altro. Viui pur lieta dolcissima Semidea che mai d'altri sarai s'a Cieli piacerà.

SCENA QVARTA.

Guglielmo solo.

Gug. IO non sò che diauolo s'habbia costui nelle mani: tutto'l dì scriue, scriue, imbratta, imbratta,, e mai finisce vn foglio; non sono già stato cosi io, che non hò cosi presto cominciato vna facenda, che subito l'ho bell'e finita:

nita; mi ricordo vna volta, che haueuo sopra il mio tauolino quattro estratti, dui processi, sette informationi, cinque mandati, quatrordici citationi da spedire, & io vna sera chiamai quella benedetta anima di mia moglie, e dico, non ti partire, che adesso adesso in vn tratto voglio spedire tutte queste scritture, tienfermo'l calamaro & così fratello mio caro comincio a scriuere con la mia penna ben temperata, con tanta diligenza, & con tanta prestezza, & con tanta velocità, che in vn batter d'occhio hebbi finito ogni cosa, & quella pouerina di mia moglie, che Dio li perdoni, dicea. Che vi pensate di fare, ah, ah, diceuo io, bisogna esser sollecito ne i negotij, & perche credi, che mi domandi Guglielmo Facende, se non perche tutte le facende io sbratto subitamente in vn tratto. Horsù voglio andare vn poco dall'Auocato per informarlo in Iure, in questo mezzo Giuliano hauerà finito, & guarderà la casa, perche è fidatissimo, sì, sì, senza dubbio nessuno.

SCENA QVINTA.

Zanni solo, e Colofonio sul tetto.

Zăni. CHe diauolo d'vsanza è in sti pais che non se pò portà in spalla vn lauur, che subet non te vegna inturen vna sinagoga de sti farfarei che porta i beretti gialdi, con digand vienzà, fat chilò, quant ne vot, damel'a mi, ten darò tant, a dener in contant, badanai, mercadai, il mal'an che dè ghe daga canaija Zudaisma, che i m'han strapazat de manera ca so strac com vn asen, Dirà bè il Mesir ca so stach trop a vegnì. Vardè vn pochetin de gratia se stà cosa, sèza quei feradi de legn non par l'habitacol del nos forner, ma che diauol fa mò il Mesir chilò sul tet, al corp de me pader ch'el serra l'Antana, azzò che il nos mozzet non vada in gatez. Varde, varde, se volì sgrigna de sto vech.

Colo. Hoi mei, hoimei poueretto mi ah traditora, ti ha fato à posta, an?

Zăni. O poueret, le cazù dalla scala segurament.

Colof. O Zuane mò doue sestu adesso in sto mio gran bisogno.

Zan. Can-

Zan.Cancher, besogna be aidal sto pouer vech.

SCENA SESTA.

Liuia., & Giuliano,

Liu. P*Arti, che facci gran conto di mie lettere? guarda come comparisce.*

Giu.Non vi disperate, che forse non l'harrà hauuta ancora.

Liu. E impossibile, che son pur parecchi giorni, che gliela mandammo.

Giu. Accad e spesso ancora, che non venghino così subito ticapitate.

Liu. Sì, sì, altro mi và per la mente, che queste tue scuse.

Giu. E che cosa per vita vostra?

Liu. Che più presto non si verifichi in lui quel prouerbio, lontan da gli occhi, lungi dal core.

Giu.Che non si sia dimenticato di voi?

Liu. Che ne sò io, non sai che chi ama; teme.

Giu. Non lo crediate mai, che io sò quel che me dico.

Liu. Poniamo caso, che per anco non habbi hauuta la lettera sù. Non doueua lui scriuermi almeno, e darmi nuoua di

sè,

sè, ſapendo che io non deſidero altro.

Giu. Sappiate che egli è tutto modeſto, e gentile, ſapendo non eſſere di molto honore ſcriuer lettere ad vna Gentildonna, e zitella par voſtra, come quello che mai di macchiar vna minima particella dell'honor voſtro, ſi ſerà aſtenuto di farlo.

Liu. Se per queſto non è rimaſto, non ci è altra ſcuſa dal canto ſuo, ma poteua ben ſcriuere à te come amico, e darti noua dell'eſſer ſuo: ſecuro che da te l'harei ſaputo ancor io.

Giu. Queſto lo può hauer fatto, & le lettere ſi puonno eſſer perſe.

Liu. Ogni coſa puol eſſere, ma in fatti ſon ragioni, che non mi quietano il core.

Giu. Madonna Liuia, ricordateui, che non douete deſiderare ſimil coſa, con tanto affetto.

Liu. Si quando il deſiderio non fuſſe coſi giuſto: Non ſai che io non amo Valerio mio ad altro fine, che per eſſergli vn giorno moglie?

Giu. Lo sò pur troppo.

Liu. Dunque non ti par che ſia giuſto?

Giu. Anzi giuſtiſſimo, mentre lo tenete ſecreto.

Liu. Sappi Giuliano, che ad altri che a tè non è paleſe l'amor che porto al mio

ama-

SCENA SETTIMA.

Colofonio,& Zanni.

Col. NOn pol essere altrimenti, la se co sì certo, co ti se Zanni, e mi son mi; perche sò benissimo che la scala sta ua ben ferma, e si no ghera perigolo de niente, ma, la traditora, basta, la gha da star se ghe vegnisse il tancaro.

Zan. Ma allafe dighi da uira messir, nos vergognes in dol mostaz de tegni sta poueretta de vostra fiula ixi serada.

Col. A questo se cognosce, che ti se grossolan de natura: mo no sastu, che chi è desideroso de honor, bisogna far a sto muodo, massimamente st'anno, che segondo i Strologhi corre vna certa congiontion tra M. Marte, e Madonna Venere; che te sò dir mi, che chi ha pute per casa, se varda dalla mala ventura, ma questi son termini che ti non l'intendi.

Zan. A volì mo dì chel ghe sarà de gran namoramenti quest'an, ne vira?

Col. Grandissimi, e perigolosi in materia d'honor.

Zan. Questa è dōca la casò, chem troui que st'an anchami si fort inamorat del for

mai, che per fin quand a dormi, a mi insogni cà magni formai.

Col. E che tì se mato, si intende inamoramenti, tra genere masculino, & feminino.

Zan. Ol formai è be anca lu de razza feminina, perche el se dis, vna forma de formai: e po el se troua amur de più fatte. Ma dighi mi quell'altana pò, perche l'haui serada ixi fort.

Col. Perche l'hò serada sì forte? se ti sapessi quanti desordeni, e quanti contrabandi se fa la notte per i tetti con la comoditae de ste Antane, no te pareraue de stranio, basta, sò ben mi zo che digo.

Zan. Ano gho mai vist pei tett, se no i gatt mi, quand' i và in amor.

Col. Mo se M. Gioue intrò in casa della so morosa per vn tantelin de busetto in forma di vn granel di tempesta, quanto meio ghe sarà intrà per vn' antana.

Zan. Ma sì, non è più il tempo de sti miracoi adess, ma se la fus mo me fiula de mi, a sò ben zo che faref mi, per fuzi sti perigoi.

Col. Che cosa farauistu?

Zan. A la daref a vn qualche ualentom, che i fes fa dei fiui, prest, come vn gat mi.

Col. Pò

Col. Pò mo ti parli pur scorrettamente.

Zan. Masi o rasoni ixi alla dismetega mi, sì alla fe messir, maridenla stà nostra fiula.

Col. Fa cõto che te aspettauo se nome de tò conscio, l'è vn gran pezzo che mi hò voia di farlo, ma le vna gran cosa. che in sta cittae, ogni callegher, e ogni spazzacamin, ghe basta l'animo di voler mierà di scudi de dota. Mi mò che per nò degenerar proli voraue pur compagnarla come si conuien, co penso hauer a sborsar tãti danari, me salta il paralitico di sì fatta sorte, che tremo tutto, e no me sò risoluere a niente.

Zan. Si ah? Mo demela a mi messir ca la terrò senza dot, che in ognimod le iña morada de mi com il diauol vedi, sem per quand a torni a cà, lam fa dei carezzini, lam tocca sotto il barboz la traditura.

Col. Tasi bestia, varda co ti rasoni tira in malora prosontuoso, con chi credistu parlar, quando la vorrò maridar, la darò a vn zouene da ben, galante, põlio, e no a vn ignorante, co ti se ti.

Zan. In quant al polid, le ben il vira ca va ghi vn pò sporchett, ma quand'anca mi haues vn tabari de seda, coi latughi

ghi all'vſanza, e ſpaſezà de zà, e po volta de là, a pareref be anca mi qual che vergotta sì.

Col. *Horſuſo, che ti ſe matto, e daſpuò che ſon intrao in ſto petito, me voio reſoluer da galanthomo, e maridarla per ogni muodo, per leuarme ſto peſo zo dai omeri, co diſe el Sanazaro, e inſir vna volta de tante paure, e ſpaſemi.*

Zan. *E a chi la volem da?*

Col. *Mo che ſoio mi, m'accoſtarò in ſti bozzoli, ſentirò diſcorer ſun ſte materie, trouerò ſenſali che attende a ſti negotij, e maſſime quel Bologneſe coſi burleuole, che in queſto ſe vn'arca capaciſſima, e intenderò ſe l'hà qualcoſa de bon per le man.*

Zan. *Non diſif quel cert homaz che ſempre vol zogà alla Zonetta.*

Col. *Sì sì quello.*

Zan. *Pù ù ſtam freſchi degh ſolamẽte quat ter chiachieri de tratteniment, e laghe pò l'impaz a lu.*

Col. *Horſuſo donca, vatene fin in Banchi, e varda, ſe per ſorte ti lo trouaſſi.*

Zan. *E che voli ca ghe diga.*

Col. *Dighe che l'aſpetto quà alla ſpetiaria dell'artichiocco, chel vegna che gho da parlar, co ghe diraſtu?*

Zan. *Quel che me haui dit, zoe che l'aſpet ti,*

*ti, che quand an hauerì che fa la spez-
zaria ghe voref parla in tun artico-
cho.*

Col. *El cancaro che te possa magnar, tutto
al cõtrario; e digo che mi mi l'aspetto;
qua a sta spetiaria, per tanto chel ve-
gna, che ghe voio parlar, mastu inteso?*

Zan. *A a, sì, sì, uù ghe voli parla, horsu a
vaghi.*

Col. *No credo che in tutto'l mondo, ghe sia
la più grossolana persona de costù, mo
mi lo vago mò sopportando; perche in
rei ueritatis el se fidatissimo, e questo è
quel che importa, in vna casa come la
mia, massime hauendoghe sugetti peri
colosi in materia de honor, se ben nol
ghe perigolo de sorte nessuna, tuttauia
el diauol se sottil, e le donne ha poco
ceruello, de sorte che le sempre ben ha-
uer p casa persone fidae. Me trouo ha
uer sta me fia, che veramẽte posso dir,
che la sia la zentilezza del mondo,
ma non me maraueio, perche la somei-
ia tutta so madonna mare, ch'era el
specchio della virtù, la norma delle
creanze, el retratto dell'honestà, così
propriamente è sta putta, la prima co
sa no ghesse mai de bocca vna brutta
parola. Vù non la vede mai gratarsi
in nessuna parte della persona, e se*

 qual-

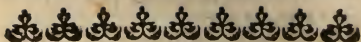
qualche cosa la pizzega lastrenze i denti, e sì non fà altro. Co la magna, vù no la sentì far certo romor coi lauri, ne coi denti, co fà certe mozzignose, che par tante mulette quãdo le magna la semola, ma la i moue con tãta destrezza, chel nõ par fatto sono. Nel beuer po la se tãto rispettosa, che co l'ha il gotto in man, la nol beue se no mezzo, che la se vergogna de metterghe dentro il naso: l'ha pò vna qualitae che val vn tesoro, che la non fà del corpo, si nome ogni tre dì vna volta, e fà vna certa mistura, che vu disse, l'è zibetto, e ambracan mescolà insieme. E sel ghe accade toccar piadene, scudele, boccali, lauezzi, pignatti, fressore, e simili cose, sempre coi so guanti profumai in man, per non spuzzar de cosina. Varde pò se l'è prudente, che co la se laua la sua persona, la se serra in tel necessario co la so acqua calda, e de man in man che la se và lauando, l'acqua casca in tel destro, e così la casa no vien à spuzzar de lauadura de piè. No l'ha si nome un defetto, che sempre la voraue star al balcon, ma mi gho prouisto benissimo, per che asto mondo senza zelosia l'anderà più retegnua, se ben si a sista durcià

rerà pochissimo, perche son risoluto de maridarla, ò a vna via, ò all'altra, andarò a sta spetiaria, vegnirà el Bolognese, rasoneremo insieme, e mi ghe scourirò el mio besogno.

SCENA OTTAVA.

Semidea sola di casa.

Sem. O Sia lodato il cielo, che pur vna volta si hà creduto serrar la porta di questa maladetta camera, & è rimasta aperta, onde io ne sono vscita per pigliar vn poco di questa buon'aria. Ma qual sfortunata figlia nacque giamai, che dal padre fusse così mal trattata come son io? misera me che non affogai nelle fascie, che hoggi non patirei trauagli, & affanni così noiosi. Mio padre, per esser forse cagion della morte mia, è intrato in tanta gelosia di me, che di continuo mi tien chiusa in vn camerino, perche io non vegga alcuno, nè altri veder mi possa, nè mi concede serua, ò compagna nessuna per suoi occolti sospetti: ma quello che più mi consuma è, che io mi sento abbruciar dell'amor del più gentil giouinetto che viua, il nome delquale è Siluio:

uio: ahime che mai di lui mi ricordo, che non apparisca le lachrime in testimonio dell'amor che io gli porto, se ben il refrigerio mi conforta, che similmẽte anche egli sia di me inamorato, ma per mia mala sorte, e sua insieme non posso a voglia mia vederlo, nè lui parlarmi: pur viuerò con speranza che amor vn giorno mosso di me a pietade compiacerà l'honesto mio desio, in questo mezzo goderò di vederlo alle volte se mi sarà concesso: ma ohime, che io son stata troppo fuori, e con gran rischio d'esser veduta d'alcuno, tornerò in casa, accioche mio padre venendo non se n'accorga, che altrimenti guai alla vita mia.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gratiano,& Signor Gio.Carlo Napolitano.

Gra. Signor el se sol dir chi fa seruisi al comun,non fa seruisi a nessun.

G.Ca. Ence prepuosito pe bita toia ,a chesso che dici ? la signoria mea è auto che na persona sula ? se serui allo Signor Gio. Carlo, non sierui autramente allo comune , fatto ca non recanosco li seruitij.

Gra. Mo disim vn poc , sa faz quest , a chi farò seruisi?

G.Car. A me diauolo,allo Signor Gio.Carlo gentelhuomo Napolitano,Caualliero de seggio principalissimo.

Gra. E vù da chi rezzeueriue el seruisi.

G.Car. Da Maicsere Gratiano Bolognese padrone mio cordialissimo.

Gra. E vù,m'haui mai fat negun seruisi a mi.

G.Car.No ancora,ma ſongo perſona peſartene, one iuorno.

Gra. E ſa no faz queſt an l'hauerì za no?

G.Car.No pe cierto.

Gra. Donca ſen pat;e paga,bona ſira.

G.Car. Non te partire diauolo, eſpetta nō poco,non me laſſare coſi confuſo.

Gra. Ma ſi cci par mia al ſe prozed a vn altra via, perche nù altri da Blogna cercam de ſauer per via de ſtudi, lo- rizin principal delle coſe, e le cauſe, e anch le coſe cauſad vſque ad orizinem mund, an ſo ſe ma vi intes.

G.Car.Taggio inteſo beniſſimo, e dici buono tu.

Gra. Donca, el non acad argomentar contra le mie parole,perche an ſaui quel che interuẽ vna volta,i eran in tri che andauan de compagnia raſonand' de ſimil cos, e coſi vegnand in confuſion lacad chun ſen andò da un la, el ſecond dall'altro, ſaui mozo che ſe il terz al remaſe ſol lu, com fari ancha vu ades, bona ſira.

Car.Hora mo ſi ca me fariſſi pazziare, ben haggia lo diauolo, e poſſibele, che no me bogli attenere chillo,che me prometeſti l'antro iuorno,nõ tel arecordi?

Gra.O che coſa m'auiu domanda?

G.Car.O malan haggia,Vi cã te la retruono,

uo, nõ taggio ditto chen cercassi sen ce ra quarche partuto nobele buono pe ren casarme, ma che fosse pare mio.

Gra. *E mi che vhò promess ?*

G.Car. *Chelo faciui senz'autro.*

Gra. *Anda donca a trouar un nodar, ca farò stipular un contratt in forma de sala, se non basta de camera.*

G.Car. *Non te infastidire frate, che la bolentate grande che n'haggio me preme a ricordarentelo tanto spisso.*

Gra. *Lassad la cura a mi diseua Gradas, anda in bon hora, e non disi altre.*

G.Car. *Audime, sen ce uenisse prescia de trouarme. Vietenne loco allo Palazzo, ca me ce troui sempre a passeiare con na mano de Caualieri, che uengono a discorer lo iuorno con mico de cose de duelli, e autre appartenentie d'arme, e d'amore pezzi.*

Gra. *Bisogna ca minzegna de guadagnarme il uiuer, in qualch mod, perche con le mie letter am porria morir de fam che in sta zitta al ce son tanti dottor, che l'è una maraueia; Questa è un arte nobil, e de gran guadagn, perche non conclud parenta, chen guadagni da star ben per un pez. An mancare de seruir sto Napolitan, tant più chel so Signor me n'ha parla, anderò a far*

vn seruisio qui visin, e po tornarò alla spetiaria del Carciofolo, dond m'ha dit vn cert Bergamasc ca son aspettà.

SCENA SECONDA.

Giuliano solo.

Giu. *NOn so con qual scusa condurmi inanzi a questa giouane, ne con qual parole consolarla, poiche dal Signor Valerio nõ ce lettera alcuna: pur mi sforzarò mantenerlo in speranza che questa altra settimana s'habbi hauer noua di lui, e tornando suo padre, voglio cominciar a tastarlo d'accordo, che terminata questa lite, mi darebbe l'animo di cõcluder parentado fra loro facilissimamente, me n'entrarò dunque che di ragione non deurà star molto a tornare.*

SCENA TERZA.

Siluio, & Zanni.

Silu. *GIauanni mio tu caminaui molto in fretta, doue ne andaui?*

Zan. *Segnur si, andaui a cercar quel cert homaz ixi desgatiad ches deletta de fa madremeni sauit*

Silu. Si si, quel certo Gratiano, e che hai da far seco?

Zãni. Negotta mi, le ol messir cheg vol raso na di vn cert negozi, circa nostra fiula di casa.

Silu. Hoime, sta pur a vdire, e che buon negotio è questo Giouanni?

Zãni. Le vn negozi, che se la va be, questa è la volta chel panziru va a perigol.

Silu. Pur, che negotio, non si può sapere?

Zãni. Signur si, l'è che sem deliberadi de marida nostra fiula, e per quest l'andaui cercand'e si ghe l'ho mandach a sta spuzzularia chi dre che l'aspecchia.

Silu. Si è te con chi s'ha da fare questo matrimonio?

Zãni. Mo nol se sa anchora, perche se nome ades ol ghe vol da lauis, el prim galant'hom cheg ve per la cauagna, le bell'e finida, horsù perdonem, che voi anda anca mi per solicita el negozi.

Silu. Giouanni tu sai che io ti son stato sempre bonissimo amico, però vorrei che mi facesti un piacer e, subito che vdirai la resolutione, famelo sapere, che io desidero intẽdere chi sarà questo sposo.

Zãni. Si de gratia laghe l'impaza mi subet cà senti la conclusiu, a vegnirè a truà corend in posta, m'aricomandi.

Silu. A dio: O sorte nemica, o cieli contra-

rij,

rij, ò fortuna crudele, ecco che si comincia a ordir la trama della mia morte: certo chel Signor Gio. Carlo harà dimādata Semidea al padre, & egli per informarsi, cerca il parer di Gratiano per concluder il parētado, & a me restarà solo disperatissima volontà d'occider me stesso: deh Amore non voler consentire di vedermi così miseramente morire. Ma sarà bene che quanto prima gli scriua vna lettera, nella quale esortandola ad esser constante, gli scopra l'animo mio, e mādarglila per Giouanni, che legendola mi rendo sicuro, che appresso lei farà vtilissimo frutto, e quando il tutto manchi se a forza rubar la douessi, altro non è per hauerla, e succedane che si vole.

SCENA QVARTA.

Guglielmo solo.

Gugl. A *Lla barba di M. Colofonio, e alla barba di quel uiso di Aringa del suo procurator, bisognerà pur che si risolua, perche il mio Auocato è risoluto di voler che fra vn Mese alla più longa io habbi la sentenza in fauore, se ben io la sapeuo benissimo, per*

che

che le cose scritturali, massimamente in iure, e ancora in fatto io le capisco benissimo, e cognosco molto bene il torto dalla ragione, ma quando una persona cerca di volere le mie scarpe, & io voglio più presto hauere i suoi stiuali: e se vno mi vuol far torto, e leuarmi il mio, & io sono obligato a difendermi, perche la natura madre di tutte le cose, ha insegnato a gl'huomini, alle femine, a i gatti, a i sorzi, a i ragni, a i bufali, alle cornacchie, a i leoni, a i lesanti, alle formiche, & fino a i mosciolini a cacciarsi nelle cannelle delle botte del bon vin dolce, per campar la vita, & defendersi dalla morte; Signor Giuliano, ò Signor Giuliano vieni a basso presto.

SCENA QVINTA.

Guglielmo, e Giuliano.

Giul. ECcomi, che ci è di nouo messere?

Gugl. Hauete ancor finite queste scritture?

Giul. Son finite già vn pezzo.

Gugl. Andiamo di sopra a rincontrarle, che non ci fusse qualche errore.

Giul. Andiamo, ma di gratia vdite prima quat-

quattro parole.

Gug. *Di sù, ma prestamente ve.*

Giul. *Hoggi ragionando con vn mio amico, mi accennò, che volendo voi trattar qualche accordo, sarebbe facil cosa, che vi quietaste con M. Colofonio.*

Gug. *Ben, che vuol significare questo tuo ragionamento?*

Giul. *Significa, che io vi amo, che desidero il ben vostro, se ben ragiono in danno mio, poi che i par miei non vorrebbono mai sentir parlar d'accordo, ma che le liti durassero in eterne, perche sò ben che finita la vostra, non haurete più bisogno di me, con tutto ciò antepongo il ben, & la quiete vostra all'util mio.*

Gug. *Sò benissimo che sempre tu mi sei stato amoreuole, & che tu non stai in casa mia, tanto per l'vtile, quanto per l'affettione che mi porti, ma che vuoi tù dire?*

Giul. *Che io vorrei, che vene contentaste, quietand'hormai l'animo, & riposandoui in pace.*

Gug. *Nò, nò, non ne voglio far niente? Cancar deue hauer saputo, che fra pochi giorni ha d'hauer la sentẽtia cõtra, e và mettendo solfaroli, per accordarsi con me, nò, nò, non me ne parlare*

in

in conto nessuno.

Giul. Io non sò queste cose, ma mi per bòne che lo doureste fare.

Gug. Non più parole ti dico, che sò ben quel che faccio io, andiamo a riueder quelle scritture, che bisogna portarle dipoi all'Auuocato.

Giul. Andiamo piano, in vn colpo non si taglia vn'arbore.

SCENA SESTA.

Colofonio, Zanni, Gratiano.

Colof. M*Isser Gratiano mio galante, ho habuo gran ventura, che Zuane v'habbi trouao sì presto,*

Grat. Mo saui perche'l m'ha troua si prest.

Colof. Nò mi.

Grat. Perche l'è vegnu dou'à iera.

Zãni. Segret del Zampin, sen uolì trouà, cerchem don de ca son.

Colof. Mo'l dis'el vero: haue da saver fradel mio caro, che mi co v'ho ditto, vorraue maridar mia fia, più presto che fosse possibile.

Grat. Mo saui com hatti da far sa la voli maridar prest.

Colof. Co muodo, disemelo di gratia.

Grat. Deli vn hom per marì.

Zãni. Segnur sì, com saref mò a dì, chiapem

sù

sù mi, e demeg per marid.

Colof. Và in mal hora, che Dio ti daga; bisogna andar con gran destrezza con sto naso de luganega; Vu disè'l vero, ma bisogneraue mò trouarne vno al proposito.

Gratia. Haui da sauer chi ha da trattar de simil negozi bisogna sauer du cos, prima la vostra pelion.

Colof. Do che postu esser pelao da vera.

Grat. E pò qualche particolar della donna, che po anz manca de le occasion.

Colof. La mia opinion si sè de darghe vna bonissima, e conueniente dote.

Zăni. Fà pur cont che no volem guarda a dener, pur che troui vn hom chen vaga per la cauagna.

Grat. E la putta com'ella costumà? è de bella presenzà da vignir inanzi alla zente.

Colof. Fè conto che la sia vna riosa Damaschina.

Zăni. Vn papauer da dormenzà il brigadi.

Colof. Vn garofolo de cento foie.

Zăni. Vn basilig da fa stranudà i personi.

Colof. Vn zelsomin vlioso.

Zăni. Vn fioret de lauanda.

Colof. L'ha po vna vita tutta piena d'archi tettura.

Zăni. Vna front che someia un tauolaz de bal-

balbaster.

Colof.E in sù le galte l'ha vna mescolanza natural fatta de latte, e de riose incarnae, che le par do rubini.

Zãni.Do manini po longhi, bianchi, molesini, che paren fat de mestarda.

Colof.L'è po bonissima massera per vna casa.

Zan.Gaiarda, e de fadiga.

Colof.La magna modestamente.

Zan.La se vest dapo che la se leuada.

Colof.La no parla co i vesini.

Zan.La fila al scur per sparagna i candeli.

Colof.La tien po la casa netta com'un specchio.

Zãni.E fà vna bugada miracolosa.

Colof.La sà sonar ogni sorte de strumento.

Zãni. L'è po d'accordo col messir in tutti i cosi.

Colof.Zo che me sà bon a mi, ghe piase anche a essa.

Zãni Zo chel vol lù, la vol anca le.

Colof.Zo che fago mi, la fà anch'essa così.

Zãni.Sel vol mangia, la dis che l'ha fam.

Colof.Se me dormenzo sù la carega, la dise andemo a letto.

Zani.L'è po tant zentila in ti so fazzendi, che la faraf inamora i Cocodril.

Colof.Massimamente quando la beue qual che oue fresco, che la sorbisse con tan-

ta destrezza, che a pena i lauri tocca i orli della scorza.

Gra. *Deh de gratia nom dis altr, che m'ha ui fat vn cert responsorio fra de vù, che'l mie çeruel è squasi v sci for de la testa, el sentiment della memoria.*

Colof. *Doh viso de Miedego scorozzao, mo perdoneme, perche mi feua per dechiarrue tutte le so qualitàe.*

Grat. *A ve diro, è ben ver che le bon information fà intrar la persona in bona consideration, ma se sol dir, che i occh volen anca lor la so part.*

Colof. *Che voleu dir per questo, mostazzo de simiotto.*

Grat. *Che cosi com a m'haui contentà la ment con tant vostr dir, cosi a vorria veder con i occh, se la respond con la persona.*

Zãni. *L'ha rasu messir, menemol in ca, che la veda benissem.*

Colof. *E so stracontentissimo, e si voio che la vardè ben da tutte le bande, per farue cognoscer che la se sana, e gaiarda de tutta la persona, vegni pur dentro, sier baretta de Sguizzaro.*

Zãni. *A voi entrà anca mi, per vedi se las contenta, e andal po a dì al Signur Silui.*

SCENA SETTIMA.

Valerio solo, studente, in habito da caualcare, lasciandosi al fin cader vna lattera di saccoccia.

Val. A*Hi cara patria, Patria da me tanto desiderata, contento è pur hoggi il cor mio, poiche in te con allegrezza incredibile mi ritrouo, ma sento ahi lasso, che tacitamente mi rispondi, altra, e più efficace causa cagiona il tuo ritorno, e così allegro ti rende, onde io non posso negarti il vero quantũque se non principalissima almeno seconda causa sei d'ogni mio contento. Ah felicissima lettera, anz'io per te, più mille volte felice, poscia che mi fai certo poter nel numero pormi de i più felici amãti, nõ posso già tenermi di baciarti e ribaciarti, mille, e mille volte. E tu dolce mio bene doue hora sei? perche me ti nascondi? Ahi che se bene l'ardente splendor de tuoi begli occhi da queste mura a guisa di tenebrose nubi vien hora oscurato, poco di ciò mi cale, poiche io porto così scolpita nel core l'idea del tuo bel uolto, che sempre viui meco, & io sempre ti veg-*

ti veggio. Eccomi giũto a riceuer quel desiato fauore da tuoi begli occhi, che nella felicissima lettera mi prometti. Ma perche auenturose fenestre nõ con sẽtite che'l mio bel Sole dimori in voi col solito suo soggiorno? perche fra voi non rinchiudete quelle dolcissime braccia, che cosi stretto mi legorno il core? perche hora nõ riceuete in voi, quel cãdidissimo petto che l'alma mia si dolcemente nutrisce? Ahi che a farlo ben pronte vi veggo, ma nõ permette il cielo, che si tosto io resti cõpiaciuto di tanta gioia, me n'andrò a spogliarme questi panni, che pur troppa dolcezza ho gustato in ueder almeno il felicissimo albergo, incui ogni mio bẽ si rinchiude.

SCENA OTTAVA.

Gulielmo solo.

Gug. Questo mio sollicitatore riesce meglio in voce, che in scritture; & io tutto'l contrario, che la loquela non mi serue troppo a modo mio per causa della natione, ma in scrittura io dechiaro cosi bẽ il mio cõcetto, che fate cõ ro che io ue lo metto cõ la cucchiarella. Sto balordo ci ha fatto mille errori, e bisogna

ſogna che io aſpetti che li raccõci. Ma che cartuccia è queſta, ſarà bona da inuoltar la informatione, e mi ſparagnerà vn foglio di carta, perche ogni auãzo è bono, ma par vna lettera ſcrit ta, voglio un poco veder, Dolciſſimo mio teſoro (O bel principio) perche nõ è poſſibile che'l cor mio ſenza di voi mi poſſi ſtar nel petto, ſarete cõtẽto anzi nõ mancarete di tornar a vedermi quãto prima, altramẽte ſarà forzato partirſi dal ꝓprio albergo, e ſeguitarui (capuzzi, vol dire chel core ſi partirà for del corpo, ꝑ andar a trouar lui) fate dũq; che col voſtro ritorno io pouera, & ſcõſolata che tãto vi amo, rimãghi cõſolata (Cãcaro ſi chiama lettera amoroſa q̃ſta, e deue eſſer qualche fraſchetta merdoſa, che vol vituperar la ſua caſa, ma ſeguitamo) E ſiate ſecuro che dopò la partita voſtra gl'occhi miei giamai hanno ceſſato di piangere (o pouerina.) Ma in aſpri, e cõtinui ſoſpiri mi ſon ſẽpre viſſuta (ſia laudato il Cielo io nõ ho queſti penſieri, che la mia Liuia è la più modeſta figliola che ſia nel mõdo, e non farebbe vna ſimil coſa in diſgratia guarda) ſi che per terminar tãti dolori, non mancate di veniruene quanto prima ſe deſiderate

siderate trouarmi viua, che ogni poco tardãdo temo chel dolor nõ m'occida, e con questo vi prego ad amarmi (è bo no) è mezza poetessa costei (questa mò è la sottoscrittione). Quella che voi sapete quale più assai che se stessa vi ama, & adora. Cancaro è astuta ve a non metter il nome. In effetto quando le giouane hanno vn poco di tempo, bisogna maritarle, che a tenerle in casa son troppo pericolose, e se la mia non fusse tanto accostumata, l'harei già maritata, ma non ci è pericolo di niente, con tutto questo come ho finito questa maledetta lite la voglio subito maritare; ma ecco Giuliano che debbe hauer finito. Giuliano hai finito ogni cosa.

SCENA NONA.

Giuliano & Guglielmo.

Giul. SIgnor si, e credo che staranno bene.
Gug. Serra la porta benissimo, e andiamo che dubito non lo trouaremo.
Giul. Non è molto tardo nò, andiamo pure.

SCE-

SCENA DECIMA

Colofonio, Zanni, Gratiano.

Colof. BEn ? che ve par sier Gratiano, no bella mo vna Zouene galante, polida, e costumà ?

Gra. Cert le molt al proposit, e si è segur che ancora sto Napolitan è un hom molt qualificà, e de gran consideration, e te gnì segur che la cosa sia fatta, al voi andar a trouar dond l'è, azzo, che'l vedi anca lù, e ca i parla in persona.

Colof. Sì vù, dise'l vero, stà benissimo. Vù hane rason, che no se uol comprar mai gatta in sacco, Vù haue vista mia sia l'è'l douer che anca mi veda'l zouene, se se persona comparíscente.

Zãni. Segnur sì, che nol fos vn qualch stronzet che hauessem pò da gridà insema.

Grat. Al non accad ste parole, perche a cognos la qualità del suzet, e si vi fo segur, che l'è galant, galantin, garbat garbatin, garbaton, garbataz, chef ve gnà'l cancher in tel mostaz, de sert ca sarì content tutti dù, voli alter ? ma dou' ve lassariu trouar.

Colof. Mi e vegnirò cosi su le vint'hore alla

volta de piazza Nauona, e chi prima arriua, s'aspetti.

Grat. *Benissim, ma stem à sentir, come l'haue trouà a parlari insem con lù, e lù con vù, e se nol sarà differenza fra de vù, a restari d'acord, e restand d'acord, a i la dari per moièr, e lu vgnirà a casa vostra, e vù a i darí da cena, e pò a i metteri al let tutti dù, e quãd saran al let, saui pò quel che voli far, volì ca ve insegna vn bel tir? anda a dormir anca vu, bona sira.*

Zãni. *Doh che te venga'l cancher, no v'hal mò insegnat vn segret d'importanza.*

Colof. *El me fa rider se ben ghe n'ho poca voia, horsuso vattene in casa, e se la te domanda, a che fin hauemo menao in casa costu, dighelo destramente, e con bel muodo, perche me son accorto, che la se lagaua veder mal volẽtiera, e forse no la se vorraue maridar per adeso.*

Zãni. *E l'è ixi l'vsanza di fomni, che col bochi i dis semper de nò, ma po el core si ghe fa semper de sì, la se contentarà ben anca le sì.*

Colo. *Ma co farala de mãco, no me desse più fastidio sta maleditioǹ de sta lite, che del resto me ne rido mi, horsuso in sto mezo che vago per vna risposta da un mio amigo, che me vol metter d'accor-*

do

do col Francese, vattene in casa, e fa quel che t'ho ditto.

Zãni. Laghe far a mi, andè pur via, ca farò tutt'el possibol. Vech te te inganni alla fe, te pensi che la vaga in tun mod, e l'anderà in tun olter: a voi andà a troua el Signur Silui, e dag l'auis del Napolità, ma'l ve de za mal content, al voi stà vn pochet a senti.

SCENA VNDECIMA.

Siluio solo.

Silu. DVro è l'aspettar a chi desia, nessuna pena può agguagliarsi a quella d'vn pouero amante, quando la cosa desiata tarda molto a venire. Giouanni mi promise darmi subito auiso del successo, ne per anco lo veggo comparire, benche la tardanza de tal negotio fa più tosto a proposito mio, che altrimenti. Ma tanta è la dolcezza che io sento nell'vdir spesso noua di lei, che sempre uorrei parlarne. Deh uenisse egli almeno, che potessi mandargli questa lettera in tempo; m'andrò cosi trattenendo, che di ragione dourà hormai comparire.

SCENA DVODECIMA.

Zanni, & Siluio

Zãni. O Cchi, a Dè Segnur Silui a nof trouaref la carta che insegna anda in lingua d'Occa, l'è vn hora ca ve uaghe cercand.

Silu. Et io più assai chet'aspetto, be? che noue ci sono?

Zan. Male, triste, cattiue, doloruse, e plusquam maledette.

Silu. Ohime, che sarà interuenuto, dillo prestamente.

Zan. L'è chè hauem pers in tutt, e per tutt la nostra fiula, se Domenedè nõ l'aida.

Silu. Come persa, si sarebbe ammalata per sorte?

Zan. Segnur nò, sì l'è pez che amalada.

Silu. Sarebbe per mia disgratia morta?

Zan. Maidè, a punt, l'è pez che morta.

Silu. E che può esser peggio? dillo hormai.

Zan. L'è maridà ni na, na, ni na, nada, l'è maridada le.

Silu. Ahime, che me imaginaua, che farai misero Siluio? ma dimmi Giouanni, com'è passata la cosa, fa che t'intenda.

Zan. Hauẽ trouat quel desgratiad de quel

Bolognes, e l'hauem menat in ca, e si ghauem mostrach nostra fiula galantamẽt, e lu gha trouach un hom braf, valoros, gaiard, gros, bel, polid, po si che accasca de di.

Silu. *E chi sarà questo sì nobil suggetto?*

Zan. *Se ben mi ricordi, i disiua, che l'è vn Zentilhom Napolità, ricch, e de gran portada.*

Silu. *Hai hauuto torto à non me lo far saper quanto prima.*

Zan. *Diouol è, hauì vna bella rasu, subet che ho sentit la colusio del negozi, a so vegnud a corrẽd a scauezza col, com vedì ca sudi com vn porchetto.*

Silu. *Hor qui nõ si deue dormire, io Giouanni son risoluto di guastar questo parentado, e mi confido per l'amor che mi porti, non mi mancherai del tuo aiuto, in ognioccasione.*

Zan. *Impensaf pur saf pos serui a negotta, ca so in orden de fa tutt quel ca vorri vù, per mandà sto parentad sott, e sora.*

Silu. *Per hora non bisogna altro, se non che tu porti questa lettera a Semidea da parte mia, e digli, che stia costante, che in questo mezo pensarò poi a qualche trattato.*

Zan. *Son content, dè zà la lettera, e stè*

segur che gke la voi ficcà in di ma per forza, se la nos contenta.

Silu. *Non occorrerà questo nò; ma il padre doue si ritroua?*

Zãni. *L'è andach for de cà perche pò a i vint'hori el se ha da trouà con quel olter, per vagni alle collusiu del negozi.*

Silu. *Dunque la cosa non è conclusa à fatto ch?*

Zãni. *Segnur nò, perche stà sira ol messir fa cont di fini la facenda.*

Silu. *Qualche altra cosa succederà forse, tu và, e fà quanto t'ho detto, e del resto lassane a me la cura.*

Zãni. *Segnur si, a vaghi.*

Silu. *In quanto trauaglio ti troui Siluio sfortunato, se io permetto che suo padre adempisca un tal pensiero, veggo chiaramente la morte mia: e se io penso à volerui riparare, non trouo modo di farlo, che non ne segua grandissima ruina; ma quale accadere potrebbe per me maggiore, che perdere la mia dolcissima Semidea, pensa Siluio di rimediarui, se brami la propria uita, tanto farò, & senza indugio.*

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Liuia sola.

Liu. SE non fusse la gentilezza di Giuliano, credo che'l dolore dell'absenza del mio Valerio per poco mi lasserà in vita, ma lui tutto discreto, e gentile spesso finge serrar la porta, & la lassa aperta, ond'io ne esco alle volte per rallegrarmi, se bẽ poco mi gioua. Misera me lontana d'ogn'aiuto, priua d'ogni aiuto priua d'ogni conseglio, e combattuta da dui sì potenti contrarij, come potrò difendermi? Amore vol che io l'ami, l'honor che'l tenghi celato, quello mi sprona, questo mi tiene a freno, lui mi riscalda il petto, questo mi agghiaccia il core, misero, e infelice stato è veramente il mio. Ma tanto pregarò il Cielo, che'l desiderio di Giuliano hauerà un giorno effetto, così Amor sarà seruito, l'honor haurà il suo loco,

Giuliano ſarà contento, Valerio tutto mio, et io più d'ogn'altra felice, Mi ſtarò dunque ſperando il ſuo ritorno, qual impoſſibil mi pare, che molto ſi prolonghi tanto. Giuliano verrà forſe a conſolarmi con qualche buona noua.

SCENA SECONDA.

Gio.Carlo, e Gratiano.

Grat. F*Ade pur cont, ch'aui troua la voſtra ventura.*

G.Ca. Lo ſaccio, che quanno buoi fai le coſe pè eccellentia, che ſei lo chiu brauohuomo chaggia la Talia, Francia, e Spagna, me l'hauerai trouata a guſto mio.

Grat. Po ſi non acaſca a parlar, vù propi non podiui deſiderar mei, l'è alta da i piè per ſin al co, l'è longa dal co per ſin a i pie, bianca per tut dou la n'è d' altr color, la m'ha po cicra d'eſſer morbida, e moleſina com'una frittà mal cotta, perche l'ha cert corn fatt in vn cert mod, che quand la camina mou tutta la perſona, e quand la ſ ferma non la vedì mouer briſa, l'è po ricca, e con dot recipient.

G.Ca. Fazzo puoco cuonto della dota io quando

do chaggia tutte chesse autre bertude. man ce voriano lè bellezze sopra tutto.

Grat. *Dè quest pò a vin sò mi dì più chom del mond, perche gho lezu Dant, Boue d'Antona, Ludeuic dall'Arost, Nicolò Pezenin, al Petrarca, Verzili da i Marun, e quant han mai scrit de Poesia, e stade soura de mi, che ne Anzelica, Laura, Marfisa, e Bradamante, Olimpia, Merdoro, Narciso, Bireno, gnanch quella che fu la destruttion de Troia gharina a un gran pez, ve dirò solament, che quand la mou la bocchina la someia'l mie monin, quand ghe digh cal fazza bochin, voli altr casari content.*

G.Ca. *Non autro frate mio, ma boria sapere chiene, di chi è figliola, chi è lo patre soio, e chi songo li parienti.*

Grat. *Questa zouana è da zenger feminin, e si è del pais don l'è nassù, l'è po della fameia de i so parent, e si è fiola de so pader, hauil mo sauù?*

G.Ca. *Vuoi burlare mo ne? dimence autro, ca chesto me lo sapeua.*

Grat. *Perche mel domandaue adonca?*

G.Ca. *Per essere informato con chi haggio da imparentare.*

Grat. *Con vn zentilom Venetian ches chia*

 ma

siderate trouarmi viua, che ogni poco tardãdo temo chel dolor nõ m'occida, e con questo vi prego ad amarmi (ò bo no) è mezza poetessa costei (questa mò è la sottoscrittione). Quella che voi sapete quale più assai che se stessa vi ama, & adora. Cancaro è astuta ve a non metter il nome. In effetto quando le giouane hanno un poco di tempo, bisogna maritarle, che a tenerle in casa son troppo pericolose, e se la mia non fusse tanto accostumata, l'harei già maritata, ma non ci è pericolo di niente, con tutto questo come ho finito questa maledetta lite la voglio subito maritare; ma ecco Giuliano che debbe hauer finito. Giuliano hai finito ogni cosa.

SCENA NONA.

Giuliano & Guglielmo.

Giul. Signor si, e credo che staranno bene.
Gug. Serra la porta benissimo, e andiamo che dubito non lo trouaremo.
Giul. Non è molto tardo nò, andiamo pure.

SCENA DECIMA

Colofonio, Zanni, Gratiano.

Colof. BEn è che ve par sier Gratiano, no bella mo vna Zouene galante, polida, e costumà?

Gra. Cert le molt al proposit, e si è segur che ancora sto Napolitan è un hom molt qualificà, e de gran consideration, e tegnì segur che la cosa sia fatta, al voi andar a trouar dond l'è, azzo, che'l vedi anca lù, e cai parla in persona.

Colof. Sì vù, dise'l vero, stà benissimo. Vù haue rason, che no se uol comprar mai gatta in saccò, Vù haue vista mia fia l'è'l douer che anca mi veda'l zouene, se se persona comparifcente.

Zăni. Segnur sì, che nol fos vn qualch stronzet che hauessem pò du gridà insema.

Grat. Al non accad ste parole, perche a cognos la qualità del suzet, e si vi fo segur, che l'è galant, galantin, garbat garbatin, garbaton, garbataz, chef ve gna'l cancher in tel mostaz, de sert ca sarì content tutti dù, voli alter? ma dou' ve lassariu trouar.

Colof. Mi e vegnirò cosi su le vint'hore alla

volta de piazza Nauona, e chi prima arriua, s'aspetti.

Grat. *Benissim, ma stem à sentir, come l'haue trouà a parlari insem con lù, e lù con vù, e se nol sarà differenza fra de vù, a restari d'acord, e restand d'acord, a i la dari per moier, e lu vgnirà a casa vostra, e vù a i dari da cena, e pò a i metteri al let tutti dù, e quād saran al let, saui pò quel che voli far, volì ca ve insegna vn bel tirè anda a dormir anca vu, bona sira.*

Zāni. *Doh che te vegna'l cancher, no v'hal mò insegnat vn segret d'importanza.*

Colof. *El me fa rider se ben ghe n'ho poca voia, horsuso vattene in casa, e se la te domanda, a che fin hauemo menao in casa costu, dighelo destramente, e con bel muodo, perche me son accorto, che la se lagaua veder mal volētiera, e forse no la se vorraue maridar per adeso.*

Zāni. *E l'è ixi l'vsanza di fomni, che col bo chi i dis semper de nò, ma po el coresi ghe fa semper de sì, la se contentarà ben anca le sì.*

Colo. *Ma co farala de māco, no me desse più fastidio sta maledition de sta lite, che del resto me ne rido mi, horsuso in sto mezo che vago per vna risposta da un mio amigo, che me vol metter d'accor-*

do

do col Francese, vattene in casa, e fa quel che t'ho ditto.

Zāni. *Laghe far a mi, andè pur via, ca farò tutt'el possibol. Vech te te inganni alla fe, te pensi che la vaga in tun mod, e l'anderà in tun olter: a voi andà a troua el Signu r Silui, e dag l'auis del Napolità, ma'l ve de za mal content, al voi stà vn pochet a senti.*

SCENA VNDECIMA.

Siluio solo.

Silu. *DVro è l'aspettar a chi desia, nessuna pena può agguagliarsi a quella d'vn pouero amante, quando la cosa desiata tarda molto a venire. Giouanni mi promise darmi subito auiso del successo, ne per anco lo veggo comparire, benche la tardanza de tal negotio fa più tosto a proposito mio, che altrimenti. Ma tanta è la dolcezza che io sento nell'vdir spesso noua di lei, che sempre uorrei parlarne. Deh uenisse egli almeno, che potessi mandargli questa lettera in tempo; m'andrò cosi trattenendo, che di ragione dourà hormai comparire.*

volta de piazza Nauona, e chi prima arriua, s'aspetti.

Grat. *Benissim, ma stem a sentir, come l'haue trouà a parlari insem con lù, e lù con vù, e se nol sarà differenza fra de vù, a restari d'acord, e restand d'acord, a i la dari per moièr, e lu vgnirà a casa vostra, e vù a i darí da cena, e pò a i metteri al let tutti dù, e quād saran al let, saui pò quel che voli far, volì ca ve insegna vn bel tirš anda a dormir anca vu, bona sira.*

Zāni. *Doh che te venga'l cancher, no v'hal mò insegnat vn segret d'importanza.*

Colof. *El me fa rider se ben ghe n'ho poca voia, horsuso vattene in casa, e se la te domanda, a che fin hauemo menao in casa costu, dighelo destramente, e con bel muodo, perche me son accorto, che la se lagaua veder mal volētiera, e forse no la se vorraue maridar per adeso.*

Zāni. *E l'è ixi l'vsanza di fomni, che col bo chi i dis semper de nò, ma po el core si ghe fa semper de sì, la se contentarà ben anca le sì.*

Colo. *Ma co farala de māco, no me desse più fastidio sta maledition de sta lite, che del resto me ne rido mi, horsuso in sto mezo che vago per vna risposta da un mio amigo, che me vol metter d'accor-*

do

do col Francese, vattene in casa, e fa quel che t'ho ditto.

Zăni. Laghe far a mi, andè pur via, ca farò tutt'el possibol. Vech te te ingannì alla se, te pensi che la vaga in tun mod, e l'anderà in tun olter: a voi andà a troua el Signu r Silui, e dag l'auis del Napolità, ma'l ve de Za mal content, al voi stà vn pochet a senti.

SCENA VNDECIMA.

Siluio solo.

Silu. DVro è l'aspettar a chi desia, nessuna pena può agguagliarsi a quella d'vn pouero amante, quando la cosa desiata tarda molto a venire. Giouanni mi promise darmi subito auiso del successo, ne per anco lo veggo comparire, benche la tardanza de tal negotio fa più tosto a proposito mio, che altrimenti. Ma tanta è la dolcezza che io sento nell'vdir spesso noua di lei, che sempre uorrei parlarne. Deh uenisse egli almeno, che potessi mandargli questa lettera in tempo; m'andrò cosi trattenendo, che di ragione dourà hormai comparire.

SCENA DVODECIMA.

Zanni, & Siluio

Zăni. O *Cchi, a Dè Segnur Silui a nof trouaref la carta che insegna anda in lingua d'Occa, l'è vn hora ca ve uaghe cercand.*

Silu. Et io più assai che t'aspetto, be? che noue ci sono?

Zan. Male, triste, cattiue, doloruse, e plusquam maledette.

Silu. Ohime, che sarà interuenuto, dillo prestamente.

Zan. L'è chè hauem pers in tutt, e per tutt la nostra fiula, se Domenedè nõ l'aida.

Silu. Come persa, si sarebbe ammalata per sorte?

Zan. Segnur nò, si l'è pez che amalada.

Silu. Sarebbe per mia disgratia morta?

Zan. Maidè, a punt, l'è pez che morta.

Silu. E che può esser peggio? dillo hormai.

Zan. L'è maridà ni na, na, ni na, nada, l'è maridada le.

Silu. Ahime, che me imaginaua, che farai misero Siluio? ma dimmi Giouanni, com'è passata la cosa, fa che t'intenda.

Zan. Hauẽ trouat quel desgratiad de quel

Bolognes, e l'hauem menat in ca, e si ghauem mostrach nostra fiula galantamẽt, e lugha trouach un hom braf, valoros, gaiard, gros, bel, polid, po si che accasca de di.

Silu. *E chi sarà questo sì nobil suggetto?*

Zan. *Se ben mi ricordi, i disiua, che l'è vn Zentilhom Napolità, ricch, e de gran portada.*

Silu. *Hai hauuto torto a non me lo far saper quanto prima.*

Zan. *Diouol è, haui vna bella rasu, subet che ho sentit la colusio del negozi, a so vegnud a corrẽd a scauezza col, com vedì ca sudi com vn porchetto.*

Silu. *Hor qui nõ si deue dormire, io Giouanni son risoluto di guastar questo parentado, e mi confido per l'amor che mi porti, non mimancherai del tuo aiuto, in ognioccasione.*

Zan. *Impensaf pur saf pos serui a negotta, ca so in orden de fa tutt quel ca vorri vù, per mandà sto parentad sott, e sora.*

Silu. *Per hora non bisogna altro, se non che tu porti questa lettera a Semidea da parte mia, e digli, che stia costante, che in questo mezo pensarò poi a qualche trattato.*

Zan. *Son content, dè zà la lettera, e stè*

segur che ghe la voi ficcà in di ma per forza, se la nos contenta.

Silu. Non occorrerà questo nò; ma il padre doue si ritroua?

Zãni. L'è andach for de cà perche pò a i vint' hori el se ha da trouà con quel olter, per uegni alle collusiu del negozi.

Silu. Dunque la cosa non è conclusa à fatto ch?

Zãni. Segnur nò, perche stà sira ol messir fa cont di fini la facenda.

Silu. Qualche altra cosa succederà forse, tu và, e fà quanto t'ho detto, e del resto lassane a me la cura.

Zãni. Segnur si, a vaghi.

Silu. In quanto trauaglio ti troui Siluio sfortunato, se io permetto che suo padre adempisca un tal pensiero, veggo chiaramente la morte mia; e se io penso à volerui riparare, non trouo modo di farlo, che non ne segua grandissima ruina; ma quale accadere potrebbe per me maggiore, che perdere la mia dolcissima Semidea, pensa Siluio di rimediarui, se brami la propria uita, tanto farò, & senza indugio.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Liuia sola.

Liu. SE non fusse la gentilezza di Giuliano, credo che'l dolore dell'absenza del mio Valerio per poco mi lasserà in vita, ma lui tutto discreto, e gentile spesso finge serrar la porta, & la lassa aperta, ond'io ne esco alle volte per rallegrarmi, se bẽ poco mi gioua. Misera me lontana d'ogn'aiuto, priua d'ogni aiuto priua d'ogni conseglio, e combattuta da dui sì potenti contrarij, come potrò difendermi? Amore vol che io l'ami, l'honor che'l tenghi celato, quello mi sprona, questo mi tiene a freno, lui mi riscalda il petto, questo mi agghiaccia il core, misero, e infelice stato è veramente il mio. Ma tanto pregarò il Cielo, che'l desiderio di Giuliano hauerà un giorno effetto, così Amor sarà seruito, l'honor haurà il suo loco,

do chaggia tutte chesse autre bertude. man ce voriano le bellezze sopra tutto.

Grat. Dè quest pò a vin sò mi dì più chom del mond, perche gho lezu Dant, Boue d'Antona, Ludeuic dall'Arost, Nicolò Pezenin, al Petrarca, Verzili da i Marun, e quant han mai scrit de Poesia, e stade soura de mi, che ne Anzelica, Laura, Marfisa, e Bradamante, Olimpia, Merdoro, Narciso, Bireno, gnanch quella che fu la destruttion de Troia ghariua a un gran pez, ve dirò solament, che quand la mou la bocchina la someia'l mie monin, quand ghe digh cal fazza bochin, voli altr casari content.

G.Ca. Non autro frate mio, ma boria sapere chiene, di chi è figliola, chi è lo patre soio, e chi songo li parienti.

Grat. Questa zouana è da zenger feminin, e si è del pais don l'è nassù, l'è po della fameia de i so parent, e si è fiola de so pader, hauil mo sauù?

G.Ca. Vuoi burlare mo ne? dimence autro, ca chesto me lo sapeua.

Grat. Perche mel domandaue adonca?

G.Ca. Per essere informato con chi haggio da imparentare.

Grat. Con vn zentilom Venetian ches chia-

ma M. Colofonio de i Madur.

Gi.Ca.Da biro? ò ſorte meia, e come ſi chiama?

Grat. Semidea al voſtr comand, quand però a l'harì ſposà.

Gi.Ca.Se cheſſo è lo biro, io ſogno lo chiu felice lo chiu auenturato homo chaggia lo munno, hora moſi ca non haggio imbidia manco al bice Rè di Napole, cape ditela, e no piezzo chẽ ce haggio hauuta fantaſia, e chiu de no paro de uote l'haggio voluta fa petere allo patre, ma poiche la ſuorte l'ha poſta in mano toia haggio no contiento incredibile.

Grat. Al ho ben a car, perche a ſarì tant più content, e ſadisfat.

Gi.Ca. Ma dico, io tengo gentil huomo, e giuſto, che ſacca ancora che l'impromette lo patre pe dote.

Grat. Quatr mier de ducat tutt vn, do, tri, quatr contà l'vn sù l'altr.

Gi. Ca. Li pari noſtri a Napole. tre e quattro mila ducati gli teno pe nente, ma io pe le bellezze ſole nò me ne curo, ma quãto s'ha da fare, ſe fazza prieſto, che io n'haggio puoca patientia.

Grat. Hoz a le vint hore laſſeu trouar in piazza Nauona, che'l ſerà anca lù, e ſi concluderem ogn coſa.

Gi.Ca. Coſi faraggio, leco mi trouerai alle vint'ho-

uint'hore senz'autro, cose ben haggio na mano de neguotij lasseraggio onne cosa pe benire, me te raccomando.

Grat. *A di epatron me car, l'è pur el bel mestier quest, trattar sempr de cos gustos, esser cerca Zentilomen, e Signor d'importanza, e po al fin uadagnar da tutle band, e se ben delle volt s'ha de le maleditıon, o da l'una part, o da l'altra, soden: al se sol dir che rai d'asenno và ın Ciel, uoiandar alla volta de Nauona, che più prest i voi asptar lor, ch' lor m'habin da sptarmi.*

SCENA TERZA.

Semidea, & Zanni.

Sem. O *Hime Giouanni mio, chi saria quel core cosi duro, e proteruo che leggendo vna lettera come questa, non si mouesse a compassione?*

Zăni. *Si uh la t'ha indolzil el coresin sta lettira nel vira?*

Sem. *Ti giuro che m'ha infiammata di sorte, che io soffrirei qual si voglia tormento prima che lassar d'amar Siluio, come hò fatto sempre.*

Zan. Mo diauol è bisogna be che tel laghi da uira, quād te saure com passa i nos facendi de casa.

Sem. Risoluiti, che mai sarà possibile, e qual facende di casa saran mai sì grande ch'habbino forza di leuarmi da questo amore? che quasi ardente fiamma è penetrato al core di sorte, che quant' acqua chiude il mare non ne smorzaria vna minima scintilla: altri Giouanni mio non può guarire il mio male che la persona di Siluio mio.

Zan. Mo stem ben freschi alla fe, e com faret che to pader t'ha maridada, besognerà pur che tel laghi una fiada.

Sem. Ha maritata me? e con chi? dillo presto?

Zan. Con vn zentilhom Napolità, galant, polid, attilado, rich può? l'ha tanta ricchezza, che è vna confusiu.

Sem. Haime, che è questo che mi dici Giouanni? prego Dio, che quel uecchio rimbambito di mio padre, non si vegga questa allegrezza.

Zāni. Horsù fraschetta descostumada, not vergognet, de di sto paroi a to pader?

Sem. Nò che io non me ne vergogno, poiche ha cercato sempre, e cerca tuttauia di farmi viuer dolente. Oh morte

che

che fai che non vieni, trista me che non fu veleno il primo latte oh oh oh.

Zan. *Oh, oh oh, poueretta, lam fà vegni compassiù anca mi da vira, mo perche not vot contentà d'vn zouen bel, e polid come è quell'?*

Sem. *Perche qual si voglia huomo per bello che si sia mi parebbe bruttissimo, rispetto a Siluio mio.*

Zan. *To an, con diauol che l'è tos, mo questa si che sgignaue, to pader vorrà che tol pij per forza lù.*

Sem. *M'occiderà più tosto, perche non lo voglio, non lo voglio, e non sarà mai vero che io lo pigli.*

Zan. *Puù? sem larghi dalla riua, ò l'ha da ès la bella intrigada questa mo com faret, che'l messirha conferma ch' el parentori, e sta sira dopò cena el te cazerà in let per forza quand che te sarè indormenzada, an?*

Sem. *Ohime Giouanni, non mi dir queste cose, che io mi porrò a fuggir hor, hora, nè mi curarò mettermi a rischio della morte.*

Zan. *Ma l'ha da es vn inttig del diauol quest, in fi a gho compassiu, la vos consolà vn pochet, Sementela vè za chet voi fà vedi, che anca mi te voi be, che me vot dà, che voi che t'habbi il Segnur*

gnur Silui per marid, e st'oltre paren-teri anderà in bordel.

Sem. O Giouanni *se questo fai, vedi che vuoi da me, dimanda pure.*

Zan. Che penset che voia, vn piattelet de la sagni desta posta.

Sem. Son contenta, e te lo voglio fare ben buono, e grosso.

Zan. Horsù laga pur che ghe pensi vn po-chet, andem in ca, che so resolud de seruidda valent.

SCENA QVARTA.

Colofonio solo.

Col. VN *poco più, che me trattegniua cõ quel mio amigo, el tempo pas-saua, il sposo se partiua, e'l negotio an-daua a spasso, basta che son arriuao de sorte, che senza perder un'onza de tempo hauemo confermao il matrimo-nio: adesso mò, e me ne viuerò allegra-mente, aspettando che mia fia faga vn fantolin, che tutto il zorno me chia-merà Nono de zà, Nono de là, damme bombo, voio far cacca, e mi ghe farò mille carezzine, cosi me ne starò col più bel spasso del mondo, horsuso la vo-io chiamar fuora, e darghe sta buona nuoua, tic, toc, tac.*

SCE-

SCENA QVINTA.

Zanni, Colofonio, e Semidea.

Zan CHi è quel, chi è quel, à, à, sì vu Messir, che ghe de nouo?

Col. Chiama Semidea, e vegnì a basso tutti dò prestò.

Zan. Signur sì, Sementela ve fo prest che to pader te chiama.

Col. Semidea mia cara, anzi tutta Dea, per le to rare bellezze, riosa del mio zardin, garofalo del mio vaso, fior del mio naranzer, zelsomin della mia spaliera, speranza del mio cuor, cuor della mia vita, vita de sto corbame, corbame de ste ossa desdolae, osse auenturose, che haue inzeneraо sta riosa Damaschina, sto garofolo bianco e rosso, sto zelsomin, sta fia tanto dolce, e tanto da ben.

Sem. Che ci è di nuouo mio padre, che mi hauete chiamata fuori.

Col. Ah uose anzelicada, presentia Venerea, te porto la più cara; e la più dolce noua: che mai te podesse portar, in fuora se la to cara mamma non fusse resuscità, e per non te tegnir a tedio, allegrate colona mia, che t'ho fatta sposa.

Sem. Me-

Sem. Meglio assai era a dirmi, figliuola t'ho affogata.

Col. Po mo che sento, credo certo, che sta poueretta sia inspirità, Semidea mò che cosa distu? Zuane che te ne par?

Zan. L'ha el diauol ados, ue sta ragazza mo, che e quest che te dighi a Sementela?

Sem. Quel che io dico è questo, che io non sò qual amoreuolezza sia quella d'un padre che cerca di assassinar vna pouera figliola, e poi dice portarle buone noue.

Col. Mi resto un stiual infangao mi, uarda varda stà matta, che cerco di maridarla per farghe prouar le dolcezze de sto mondo, e si la dise, che voio sotterrarla.

Zan. Vardè un pochetì de gratta sta frascheta mo no vedet che to pader t'hà maridada azzo che ti impari ancha ti di fa de i putei.

Sem. Quanto potresti parlar più honesto, leuamiti dinanzi forfante che tu sei, & uoi mio padre pensate pur in altro, che per hora non ho fantasia di volermi maritare.

Col. Mo'l fatto sta che gho la fantasia mi, se ben ti no l'ha ti.

Sem. Si certo, come se questo si potesse far senza me.

Col. Mo

Col. Mo dimme un puoco chè se più honesto, che faga a to modo mi, ò ti.

Zan. Sì di un pochet, chi è il padru to pader, ò ti?

Sem. E dimmi un poco chi ha da goder questo marito, mio padre, o io?

Zani. Ti.

Sem. Dunque è giusto che io me lo pigli a modo mio.

Zan. Alla fe messir che l'ha rasu; perche l'è un negozi, che bat sù la so importanza, uedi.

Col. Cancaro ti ha il brauo ceruel anca ti, che vorratestu che adesso che me trouo hauer promesso ghe mancasse, missier nò, che più presto me muerave de braghetto, che vegnir a manco della mia parola.

Sem. E perche l'hauete data senza mia saputa.

Col. Perche me pensaua pur d'hauer qualche auttoritae appresso de ti.

Sem. Poteuate pigliaruela in ogni altra cosa, eccetto in questa, perche il pigliar un marito contra voglia, è cosa che alle pouere donne importa troppo.

Col. Ti mi farà montar in colera, dimme un puoco, non estu mia fia;

Sem. Si pur che io son uostra figliuola.

Col. Mò perche fia d'un castronazzo, non

uostu

uostu mio far a mio muodo.

Sem. *Voi sapete, che sempre ui fui obedientissima, hora in questo caso fate pur conto d'ammazzarme più presto, che io non sono per contentarmene mai.*

Zan. *Cancher ti se ben ostinada ue, senti uecchio, senti la to fiola obedienta.*

Sem. *Tant'è mi hauete intesa.*

Col. *Tasi forfantona che sti me fa montar in colora, e te darò un sberleffo in tel mostazzo, brutta gaioffa, e uoio che ti lo tioghi al to marzo despetto.*

Sem. *Non lo pigliarò mai.*

Col. *Co farastu a no lo tior?*

Zan. *E mi non uoi che l'al pia in cōto negu.*

Col. *Tasi bestia, sti no vuol auanzar qualche tonfo anca ti.*

Zan. *Cancher te magni putanella, che per ti ho habùt a rileuà un sgrognu.*

Col. *Horsuso uattene in casa, e metti in ordene da cena, che te lo farò ben tior a do partidi mi, ò per forza, ò per amor, credimelo a mi.*

Zan. *Si alla fe, uà pur là, uia.*

Col. *E ti Zuane uattene fin a casa, che mio compar Ionio è dall'hoste pezzenin, e dighe che di gratia i te daga quelle massarie che i m'ha promesso, e fanne vn fasso, e portale subito a casa, e dighe che doman ghe le renderò senza*

falle

fallo de sorte nessuna.

Zan. O si, a ghe vaghi mal volētiera messir.

Col. Mo perche?

Zan. Perche voli che ghei reporti domà, e si no voli che'l past de i nozzi duri se no sta sira, bel honur che ve voli fà.

Col. E ua uia, che ti se matto, mo no ghe auanzerà sta sera tanta roba, che doman se poderaue far vn altro pasto solennissimo.

Zan. Si, si, De'l uoia, horsu a vaghi

Col. E mi in sto mezo anderò a dar la nuoua a certi mie ben voienti, azzo che i se troui anca loro alle mie legrezze.

SCENA SESTA.

Valerio, & Luigi.

Val. COme vuoi tu, che io mi riposi, se'l cor non si quieta mai.

Lui. Anzi dourebbe star quietissimo, se è uero quello che mi hauete detto.

Val. E che ti posso hauer detto a questo proposito?

Lui. Non mi diceste voi più volte in Bologna, che questa Gentildonna ui ama infinitamente?

Val. Si bene, & hora te lo raffermo.

Lui. Dunque il cor vostro dourebbe starsi quietissimo, e voi più che contento.

Val. Eh

Val. Eh Luigi, ſi vede bene, che non hai prouato gli effetti d'Amore, anzi quanto più ſon ſicuro che ella mi ama, tanto più deſidero di eſſer ſeco, & queſto quãto più ſi allunga ad affettuarſi, maggior è il mio tormento, e da qui naſce la preſente mia paſſione.

Lui. Queſto non è conforme a quello, che più volte v'ho vdito dire. Perche quando v'ho vdito ragionar di lei, ſempre v'ho reputato modeſtiſſimo, deſiderando ſolo eſſer da lei amato.

Val. Tu dici 'l vero, nè altro ſon per deſiderar giamai.

Lui. Perche dunque vorreſte eſſer ſeco?

Val. Per vdir dalla ſua dolciſſima bocca quant'ella mi comanda, poiche con tant'amor mi ſcriue in quella lettera, che quanto prima io ritorni.

Lui. E ben aſſai, che habbiate obedito al ſuo precetto, ſenza deſiderar più oltre.

Val. Sappi, che quando queſto me foſſe conceſſo, non ne ſeguirebbe, ſe non effetti pieni d'ogni honeſtate, e tien per certo che l'amor mio è puro, e ſincero, non finto, ò fraudolente.

Lui. Perdonatemi, ſe tant'oltre mi ſon allargato con voi.

Val. Anzi mi piace, e voglio, che ſempre mi dichi aperto l'animo tuo. Hor ſappi, che

che questa è la casa, doue habita il mio bene, vorrei che tu, come quello, che senza sospetto alcuno lo puoi fare, te n'andassi a bussare, & intender se Giuliano è in casa, ò doue.

Lui. E chi è questo Giuliano?

Val. Vn seruitor di casa amoreuole, e tutto mio.

Lu. E s'egli è in casa, che volete, che io li dichi?

Val. Che io son qui poco lungi, e che l'aspetto, ma però, pian piano, che altri non t'oda.

Lui. Così farò.

Val. Ma fermati, che io ueggo uenir gente di quà, e non vorrei esser conosciuto, vattene all'albergo, e lì m'aspetta, fin che io ritorno, voglio scostarmi per scoprir chi son costoro.

SCENA SETTIMA.

Guglielmo, Cratiano, e Giuliano.

Gui. TAnto che M. Colofonio ha maritato la sua figliuola, mi piace, e l'ho molto a caro, ma nel resto, ditegli, che doueua accordarsi prima, e nõ adesso che non si può più agiutare, me intendete?

Gra. Mo

Gra. *Mo auerti missier Guielm che fin tant ch'vna lit dura, l'è segn, che la n'è finida.*

Gui. *Losò ancor io, & che volete dir per questo.*

Gra. *A voi insiadir, che quand fra du, al se fat vn accord an ghe più lit de sorte nessuna.*

Gui. *La bocca del forno, saprebbe dir ancor lei queste cose, ma basta, fra pochi giorni si vedrà chi haurà ragione.*

Gra. *Al se sol dir, che in sto mond disogna hauer rason, sauerla dir, e pò trouar chi la fazza. Vù an sò sa l'hanì sò ben ben ca'n la sauì proferir, trouè donca chi ve la fazza.*

Gui. *Ho vn Giudice, che la capisce benissimo, & per dirla più chiaramente, l'intendo benissimo per me.*

Gra. *I Auocat tiren el fiad a si, i pilucadro pelen fin sù l'os, e i Zudes volen esser presentà, quand la lite è finida, nol ghe più fià da tirar, nè piuma da pelar, nè robba da presentar, de sort che per esser presĕtà, & hauer da i vsiè da pelar, e del fià da poder sonar in la spe diran mà, e cosi la lit durerà vn pez, e durand lan se finirà, en si finend l'andarà in lunga, e andagand in lunga, la'n si finirà sì prest com a pensà,*

che

che indisiui el me hom da ben vù?

Giu. *Per vita mia, che non si potrebbe dir meglio, accordateui Padrone, e fate a modo di chi vi vuol bene.*

Gui. *Non mi rompere lo capo, che io son più ostinato che vna mula Spagnuola.*

Gra. *Lassem andar ste cose, dissime vn pochettin, la nostra fiula dè esser horamai grandesina, n'è ver?*

Gui. *Pensate, che hormai è maggior che non son'io.*

Gra. *Al bisogna dunca pensar di trouare vn marì.*

Gui. *Pian con questo marito, io non me ne voglio priuar sì presto, fate conto che per lei son viuo, perche la mi gouerna cõ tanta delicatezza, che è cosa da nõ creder in vna Citella come lei, la mi apparecchia il mio tauolino, mi fa i miei guazzetti l'Inuerno, mi scalda il mio vino, l'Estate lo mette in fresco, mi fà le mie bone suppe grasse, cõ formaggio, spetie, garòfani, e cannella de sorauia alle nostre vsanze, me dà le mie mele cotte doppò pasto: vi dico, che senza lei la farei malissimo.*

Gra. *Al sarà ben venturà quel marì, che s'imbaterà in tuna donna si fatta.*

Gui. *E di che sorte, ma per adesso non ne vò glio far niente, & ci voglio pensare be nissimo,*

nissimo, prima che mi risolua, horsù a Dio mi raccomando, a riuederci, voglio vn poco andar in casa.

Gra. *E mi andarò a far vn altr seruisi.*

Gul. *Giuliano mi era dimenticato, spetta vn poco quà fori se'l seruidore dell'Auocato venisse, e menalo dentro, perche non sà la casa, e aspettalo così vn poco, e se non viene suo danno.*

Giu. *Così cred'io, Guarda homo terribile, che è questo, potrebbe tirarsi vn genero in casa, & esser similmente gouernato benissimo, e non lo vuol intendere, sarebbe mai questo che viene, nò, che m'ha ciera di gentil'huomo.*

SCENA OTTAVA.

Valerio, e Giuliano.

Val. *VNa parola di gratia, ò la, non vdite fratello? dico a voi.*

Giu. *A me signore,*

Val *A voi sì, vdite vn poco per cortesia.*

Giu. *Di gratia.*

Val. *Saprestimi insegnare, doue habita vn certo M. Guglielmo Francese in questa contrada?*

Giu. *Signor si, perche?*

Val. Per-

Val. Perche desidero parlar seco, ò con alcun de suoi.

Giu. Parmi conoscer questo gentilhuomo, questa è la casa sua, ma lui non ui si troua, e se uolete lassarli ambasciata alcuna, ditelo a me che stò con esso lui.

Val. Pur troppo lo sò che stai seco, ma mostri ben Giuliano tener poca memoria de gli amici.

Giu. O patron mio dolcissimo, pur hora ui riconosco, perdonatemi Signor Valerio. che a prima giunta non u'hò raffigurato.

Val. Che è di Liuia mia.

Giu. Benissimo, se ben assai trauaglia per non hauer hauto mai noua di uoi.

Val. Il rispetto che sempre ho portato all'honor suo ne è stato cagione.

Giu. Con questo l'ho sempre consolata: ma quando arriuaste?

Val. Hiersera ben tardo, no potei tenermi non ueder almeno queste mura.

Giu. Mi par mill'anni di rallegrarla con questa noua.

Val. E che aspetti, che non te ne vai di volo?

Giu. Non posso, che aspett'vno che uiene per parlar a suo padre, ma doue sete alloggiato, in casa uostra non credo.

Val. Guarda, che se mio padre sapesse que-

SCENA NONA.

Gio. Carlo, e Siluio.

T*Ant'è ſignore mio bello, l'aggio concluſo alla prima, ecco l'an-*
ello peſi, che mò bao per donarencillo,
e bene pare?
'increſce pur aſſai che prima V. Sig.
n habbi conferito meco queſto ſe-
eto.
Perche cauſa padrone?
rche facendo il debito dell'amico,
haurei detto l'animo mio, & non gli
ia ſtato diſcaro.
Ence tiempo ſignore, dicalo pure, ca
a mò, non ci ſo curſe auto che pa-
e.
queſt'è, non poſſo mancar di dirgli
anto conoſco che molto mi dorebbe
dere vn gentilhomo coſi mal capita
, maſſime delle qualità ſue tanto gen
i.
Chiſſo è per gratia della Signoria bo-
a ve n'haggio vn'oblico, & ve ne
aſcio le mano, ma dica pe bita ſoia,

uostu mio far a mio muodo.

Sem. *Voi sapete, che sempre ui fui obedientissima, hora in questo caso fate pur conto d'ammazzarme più presto, che io non sono per contentarmene mai.*

Zan. *Cancher ti se ben ostinada ue, senti uecchio, senti la to fiola obedienta.*

Sem. *Tant'è mi hauete intesa.*

Col. *Tasi forfantona che sti me fa montar in colora, e te darò un sberleffo in tel mostazzo, brutta gaioffa, e uoio che ti lo tioghi al to marzo despetto.*

Sem. *Non lo pigliarò mai.*

Col. *Co sarastu a no lo tior?*

Zan. *E mi non uoi che l'al pia in cōto negu.*

Col. *Tasi bestia, sti no vuol auanzar qualche tonfo anca ti.*

Zan. *Cancher te magni putanella, che per ti ho habut a rileuà un sgrognu.*

Col. *Horsuso uattene in casa, e metti in ordene da cena, che te lo farò ben tior a do partidi mi, ò per forza, ò per amor, credimelo a mi.*

Zan. *Si alla fe, uà pur là, uia.*

Col. *E ti Zuane uattene fin a casa, che mio compar Ionio è dall'hoste pezzenin, e dighe che di gratia i te daga quelle massarie che i m'ha promesso, e fanne vn fasso, e portale subito a casa, e dighe che doman ghe le renderò senza*

fallo

fallo de sorte nessuna.

Zan. *O si, a ghe vaghi mal volẽtiera messir.*

Col. *Mo perche?*

Zan. *Perche voli che ghei reporti domà, e si no voli che'l past de i nozzi duri se no sta sira, bel honur che ve voli fà.*

Col. *E va via, che ti se matto, mo nò ghe avanzerà sta sera tanta roba, che doman se poderaue far vn altro pasto solennissimo.*

Zan. *Si, si, De'l uoia, horsu a vaghi*

Col. *E mi in sto mezo anderò a dar la nuoua a certi mie ben voienti, azzo che i se troui anca loro alle mie legrezze.*

SCENA SESTA.

Valerio, & Luigi.

Val. *Come vuoi tu, che io mi riposi, se'l cor non si quieta mai.*

Lui. *Anzi dourebbe star quietissimo, se è uero quello che mi hauete detto.*

Val. *E che ti posso hauer detto a questo proposito?*

Lui. *Non mi diceste voi più volte in Bologna, che questa Gentildonna vi ama infinitamente?*

Val. *Si bene, & hora te lo raffermo.*

Lui. *Dunque il cor vostro dourebbe starsi quietissimo, e voi più che contento.*

Val. Eh

Val. *Eh Luigi, si vede bene, che non hai prouato gli effetti d'Amore, anzi quanto più son sicuro che ella mi ama, tanto più desidero di esser seco, & questo quanto più si allunga ad affettuarsi, maggior è il mio tormento, e da qui nasce la presente mia passione.*

Lui. *Questo non è conforme a quello, che più volte v'ho vdito dire. Perche quando v'ho vdito ragionar di lei, sempre v'ho reputato modestissimo, desiderando solo esser da lei amato.*

Val. *Tu dici'l vero, nè altro son per desiderar giamai.*

Lui. *Perche dunque vorreste esser seco?*

Val. *Per vdir dalla sua dolcissima bocca quant'ella mi comanda, poiche con tant'amor mi scriue in quella lettera, che quanto prima io ritorni.*

Lui. *E ben assai, che habbiate obedito al suo precetto, senza desiderar più oltre.*

Val. *Sappi, che quando questo me fosse concesso, non ne seguirebbe, se non effetti pieni d'ogni honestate, e tien per certo che l'amor mio è puro, e sincero, non finto, ò fraudolente.*

Lui. *Perdonatemi, se tant'oltre mi son allargato con voi.*

Val. *Anzi mi piace, e voglio, che sempre mi dichi aperto l'animo tuo. Hor sappi,*

che

che questa è la casa, doue habita il mio bene, vorrei che tu, come quello, che senza sospetto alcuno lo puoi fare, te n'andassi a bussare, & intender se Giuliano è in casa, ò doue.

Lui. *E chi è questo Giuliano?*

Val. *Vn seruitor di casa amoreuole, e tutto mio.*

Lu. *E s'egli è in casa, che volete, che io li dichi?*

Val. *Che io son qui poco lungi, e che l'aspetto, ma però, pian piano, che altri non t'oda.*

Lui. *Così farò.*

Val. *Ma fermati, che io ueggo uenir gente di quà, e non vorrei esser conosciuto, vattene all'albergo, e lì m'aspetta, fin che io ritorno, voglio scostarmi per scoprir chi son costoro.*

SCENA SETTIMA.

Guglielmo, Cratiano, e Giuliano.

Gui. *TAnto che M. Colofonio ha maritato la sua figliuola, mi piace, e l'ho molto a caro, ma nel resto, diteglì, che doueua accordarsi prima, e nõ adesso che non si può più agiutare, me intendete?*

Gra. *Mo auertì missier Guielm che fin tant ch'vna lit dura, l'è segn, che la n'è finida.*

Gui. *Losò ancor io, & che volete dir per questo.*

Gra. *A voi insiadir, che quand fra du, al se fat vn accord an ghe più lit de sorte nessuna.*

Gui. *La bocca del forno, saprebbe dir ancor lei queste cose, ma basta, fra pochi gior ni si vedrà chi haurà ragione.*

Gra. *Al se sol dir, che in sto mond disogna hauer rason, sauerla dir, e pò trouar chi la fazza. Vù an sò sa l'hauì sò ben ben ca'n la sauì proferir, trouè donca chi ve la fazza.*

Gui. *Ho vn Giudice, che la capisce benissimo, & per dirla più chiaramente, l'intendo benissimo per me.*

Gra. *I Auocat tiren el fiad a si, i pilucadro pelen fin sù l'os, e i Zudes volen esser presentà, quand la lite è finida, nol ghe più fià da tirar, nè piuma da pelar, nè robba da presentar, de sort che per esser presētà, & hauer de i vsiè da pelar, e del fià da poder sonar in la spe diran mà, e cosi la lit durerà vn pez, e durand lan se finirà, en si finend l'andarà in lunga, e andagand in lunga, la'n si finirà sì prest com a pensà,*

che

che indisiui el me hom da ben vù?

Giu. *Per vita mia, che non si potrebbe dir meglio, accordateui Padrone, e fate a modo di chi vi vuol bene.*

Gui. *Non mi rompere lo capo, che io son più ostinato che vna mula Spagnuola.*

Gra. *Lassem andar ste cose, dissime vn pochettin, la nostra fiula dè esser horamai grandesina, n'è ver?*

Gui. *Pensate, che hormai è maggior che non son'io.*

Gra. *Al bisogna dunca pensar di trouare vn marì.*

Gui. *Pian con questo marito, io non me ne voglio priuar sì presto, fate conto che per lei son viuo, perche la mi gouerna cõ tanta delicatezza, che è cosa da nõ crèder in vna Citella come lei, la mi apparecchia il mio tauolino, mi fa i miei guazzetti l'Inuerno; mi scalda il mio vino, l'Estate lo mette in fresco, mi fà le mie bone suppe grasse, con formaggio, spetie, garofani, e cannella de forauia alle nostre vsanze, me dà le mie mele cotte doppò pasto: vi dico, che senza lei la farei malissimo.*

Gra. *Al sarà ben venturà quel marì, che s'imbaterà in tuna donna si fatta.*

Gui. *E di che sorte, ma per adesso non ne vò glio far niente, & ci voglio pensare be*

nissimo, prima che mi risolua, horsù a Dio mi raccomando, a riuederci, voglio vn poco andar in casa.

Gra. E mi andarò a far vn altr seruisi.

Gul. Giuliano mi era dimenticato, spetta vn poco quà fori se'l seruidore dell'Auocato venisse, e menalo dentro, perche non sà la casa, e aspettalo così vn poco, e se non viene suo danno.

Giu. Così cred'io, Guarda homo terribile, che è questo, potrebbe tirarsi vn genero in casa, & esser similmente gouernato benissimo, e non lo vuol intendere, sarebbe mai questo che viene, nò, che m'ha ciera di gentil'huomo.

SCENA OTTAVA.

Valerio, e Giuliano.

Val. VNa parola di gratia, ò la, non vdite fratello? dico a voi.

Giu. A me signore,

Val A voi sì, vdite vn poco per cortesia.

Giu. Di gratia.

Val. Saprestimi insegnare, doue habita vn certo M. Guglielmo Francese in questa contrada?

Giu. Signor sì, perche?

Val. Per-

Val. Perche desidero parlar seco, ò con alcun de suoi.

Giu. Parmi conoscer questo gentilhuomo, questa è la casa sua, ma lui non ui si troua, e se uolete lassarli ambasciata alcuna, ditelo a me che stò con esso lui.

Val. Pur troppo lo sò che stai seco, ma mostri ben Giuliano tener poca memoria de gli amici.

Giu. O patron mio dolcissimo, pur hora ui riconosco, perdonatemi Signor Valerio. che a prima giunta non u'hò raffigurato.

Val. Che è di Liuia mia.

Giu. Benissimo, se ben assai trauaglia per non hauer hauto mai noua di uoi.

Val. Il rispetto che sempre ho portato all'honor suo ne è stato cagione.

Giu. Con questo l'ho sempre consolata: ma quando arriuaste?

Val. Hiersera ben tardo, no potei tenermi non ueder almeno queste mura.

Giu. Mi par mill'anni di rallegrarla con questa noua.

Val. E che aspetti, che non te ne vai di volo?

Giu. Non posso, che aspett'vno che uiene per parlar a suo padre; ma doue sete alloggiato, in casa nostra non credo.

Val. Guarda, che se mio padre sapesse que-

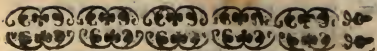
sto guai a me, io stantio alle tre colonne in borgo in vna camera segretissima.

Giu.Andateuene dunque che quanto prima verrò a trouarui.

Val.E voi che di qui mi parta,senza veder il mio bene?

Giu. Per hora non è possibile,perche suo padre è in casa,ma andate pure, e state di buona voglia, che fra poco verrò a trouarui, e forse con qualche buona nuoua.

Val. Giuliano tu sai il mio bisogno, però non ti dico altro:a Dio.

Giu.In fatti l'amor ha vna gran forza questo pouero giouane per vna semplice lettera, che gl'ha scritto costei abbandona gli studij, viue su l'hostaria, & và a rischio de incontrar in suo padre, il che potrebbe aportargli grandissimo danno, nè so come mi fare che questo mio padrone è tanto ostinato di non voler accordo, che io per me non sò più che dirmi,e non accordandosi è impossibile di poter far cosa bona, pur qual che cosa sarà. Costui non viene, e mi par d'hauer aspettato assai, suo danno,voglio entrare in casa.

SCENA NONA.

Gio. Carlo, e Siluio.

G.Ga. T*Ant'è signore mio bello, l'aggio concluso alla prima, ecco l'anniello pesi, che mò bao per donarencillo, che bene pare?*

Sil. *M'incresce pur assai che prima V. Sig. non habbi conferito meco questo secreto.*

G.Car. *Perche causa padrone?*

Silu. *Perche facendo il debito dell'amico, gli haurei detto l'animo mio, & non gli saria stato discaro.*

G.Car. *Ence tiempo signore, dicalo pure, ca sin a mò, non ci so curse auto che parole.*

Silu. *Se quest'è, non posso mancar di dirgli quanto conosco che molto mi dorebbe vedere vn gentilhomo cosi mal capitato, massime delle qualità sue tanto gentili.*

G.Ca. *Chisso è per gratia della Signoria bostra ve n'haggio vn'oblico, & ve ne vascio le mano, ma dica pe bita soia, quanto*

quanto che ne ſape.

Sil. *Sappia V.S. che queſta giouane appreſſo i gentilhuomini di queſta città, è in vn cattiuo, e dishoneſto concetto, e queſto per effetti brutti, & infami, anchor che molto ſegreti, della qual coſa io forſe più aſſai di ciaſcun' altro glie ne poſſo far fede, però mi diſpiace che debba emparentare con famiglia di ſimil ſorte.*

G.Car. *O ben haia lo iuorno d'hoie è poſſibile chiſſo, ca me dici? e lo bero pe cierto, o me bolete vurlare no poco?*

Sil. *S'io ſon degno di fede mi creda quel che io dice, che ne parlo di vera ſcientia; poiche, per dirli più oltre, ſpaſſeggiando ſpeſſo la notte come ſi fa, ho viſto gente ſalir per vna ſcala, & intrarti in caſa per le feneſtre, hor facci la conſequenza lei; ma queſto fra uoi rimanga, che non è bene infamar una giouane, nè con ragione, nè a torto, ma queſto dico a lei per eſſerne intereſſata, & perche l'amo di cuore.*

G.Car. *Me me accorio, che boleua dicere la preſcia che menaua lo padre, che boleua, che ſubeto l'affidaſſe.*

Sil. *E facil coſa che'l pouero padre ne ſia conſapeuole, e forſe per honor ſuo non ne fa dimoſtratione, ma cerca di maritarla,*

ritarla, il che desidero che sia, però con altri che con lei, qual tanto amo, & honoro.

G.Car. *Vi rengratio dello fauore, ma boria vna gratia, perche l'amore chaggio portato a chessa riualdella me fa stare vn poco in belanza, pe sganarme meglio io boria bedere con gli vocchi miei se fusse possebele, ca da poi faccio boglio fare.*

Sil. *Se ben facendomi tal dimanda, mostra credermi poco, pure me ne contento, ce n'endarẽ e questa sera al tardo spasseggiando vn pezzo, poi allhora solita cé ne verremo che sarà facil cosa ch'ello se ne chiarisca, poiche quasi notte, l'amico si serue dell'occasione.*

G.Car. *Non è chesso patrone mio, cà se non fosse, che me ne boglio seruire à stornar la parola mia, che mancon ce boria.*

Silu. *Dice'l uero, me ne contento, però con patto, che V.S. non ne facci motiuo alcuno, ma sol gli basti esserne chiarita.*

G.Car. *Giuro a bostra Signoria, cà subeto me boglio partir da Roma, e lassar co lo diauolo quante donne mestao, e boglio mene tornare a chello Napoli gloriuso, doue trionfaraggio con chili auti Caualieri, che stanno tutti come bidui senza la compagnia mia.*

Silu. V. S. Dunque se ne vada, e m'aspetti in casa che al tardo verrò per lei senza manco.

G.Car. Si Signore aspettaraggio loco alla casa dello mio Signore. Ahi sbenturato chi se fida in donne.

Silu. Sia lodato amore, che tal cosa mi fa fare, poiche veggo'l negotio si ben incaminato, che al securo è per riuscirmi, Venisse almeno Giouanni che li potesse dar l'ordine di quanto ha da fare, ma eccolo a punto carico di bagaglie. Giouanni doue si và?

SCENA DECIMA.

Zanni, & Siluio.

Zan. A Casa à portàsti bagai.

Silu. Fermati vn poco di gratia, & ascolta.

Zan. Laghem scariga ca so strach com'vn asen.

Silu. Ha ragione il pouerino, be Giouanni come passan le cose?

Zan. Mal, malissem, pez che mal, pense se la và mal, che nol ghe più remedi negù.

Sil. E per-

Silu. E perche non c'è remedio alcuno?

Zan. Perche a porti sti massaritij a ca, che stà sira se fa banchet, el spos ghe cazza ol dit in tel anel.

Silu. E Semidea se ne contenta?

Zan. Signur nò, maide, la strida com'una porchetta scanada, ma l'è quel vech de so pader che ghel cazzerà in let per forza la poueretta.

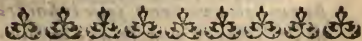
Silu. Giouanni è giunta l'hora che mi poi aiutare, se te ne contenti.

Zan. Com, se men contenti, uarde pur quel volì cafaghi, e l'è bell'è finida, e laghem po l'impaz a mi.

Sil. Sappi ch'hò dato d'intendere al Napolitano, qual è mio amicissimo, che ho visto più uolte vn homo salir le finestre di Semidea con vna scala, e per farglielo vedere, uoglio che tu te metti vna cappa attorno, e porti vna scala, e come t'accorgi, che io comparisco con lui, appoggi al muro, e fingi d'entrarui in casa, ch'io poi visto c'hauerò il tutto, con buone parole lo guidarò altroue, e tu ti tratterrai finche io torno, che sarà subito, poi lassa la cura a me del resto.

Zan. Po mò a si pur furbo qualche volta, e ve la si pur impensada braua; ma quand'volem fal sto intrigh.

Sil. *Questa sera a due hore di notte, troua vna cappa, mettite in ordine, che ce ne uerremo senz'altro, à Dio.*

Zan. *Sì sì, andè pur uia. O l'è pur el bra. uo Zentilom quest, inzegneuol, massimament per trouà sti forsantarij d'amur, l'è miraculos, e mi el voi mo serùì da ualent, che se per disgratia nostra fiula deuenta so moir, subeto el me fà master de Tinel, sguatar, spendedur, cuneuer, scouadur, pùsi, a sarò el prim che sia in ca, a voi chiama Sementela, che me aida a portà in ca sti bagai, Sementela, ò de ca, ò Sementela.*

SCENA VNDECIMA.

Semidea, e Zanni.

Sem. *CHi è chi grida sì forte.*

Zan. *So mi so, mi, ve a bas prest, camina.*

Sem *O pouerina me, che cosa è questa Giouanni.*

Zan. *Questi se chiaman imbassadur della ceaa, che s'ha da fa sta sira, per cont del parentatori, sù via, ches port i*

denter

denter ogne cosa.

Sem. *O infelice Semidea. Ecco che s'auicina l'hora della ruina tua: oh, oh, misera me, aiutami Giouanni mio, che io moro.*

Zan. *Mo si, l'aiut'è quest che'l bisogna, che te faghi cont de dì dè si, lù è contentat d'ogni cosa.*

Sem. *Lassam'andar, non mi tenere ch'io uoglio mettermi in fuga, & contertar del tutto mio padre, poiche è risoluto di vedermi in ruina.*

Zan. *Horsù mattarella, credi da vira mi, che ti ti farcssef qualche baiada nel vira? stà legra mariula, che'l Signur Silui te vol robà fo de casa, e fa restà el vecch, e'l spos, e'l desegratiad con tant de nas.*

Sem. *Tu mi burli eh: come è possibile crudelaccio, che, non ti compassione di me pouerina?*

Zan. *Non te burli a la fe, no da vira, che'l m'ha dich quel che ti dighi mi.*

Sem. *O Giouãni mio, se questo fusse beato te.*

Zan. *Ma si, te si teribola diauol, te dighixi che'l m'ha ordenat, chet debbi cõsolà e che te staghi de bona voia, chen togni mod'el vol mandà i nozzi in fum.*

Sem. *Fa cõto che m'hai resuscitata da morte a vita, e se ben credo a quanto mi*

dici, non posso far però di non ne dubitare un poco.

Zãni. *Và in casa, và, e fa cont che'l sia rouinat ogni cosa, e po stà segura, che se'l doues mazzà con stò temperari, à no voi che tet marid con Napolità in cont negù, ca non voi che'l te fazzi nascer un camp de spinazzi in tel corp.*

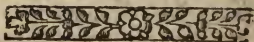
Sem. *Andiamo, e fa che io ti sia raccommandata.*

Zãni. *Cancher à i feramenti, e chi m'ei ha prestadi, i pesan com'el diauol, à voi pò to. una cappa del messir, e andà per la porta de dre à trouà la scala, che l'è poc manc che nott, e come torna el Vecch, Sementela ghe dirà ca lo so andach à cercà.*

SCENA DVODECIMA.

Colofonio solo.

Colof. *A So posta, un poco più, un poco mãco non sarà la mia richezza, nè la mia pouertà: ho inuidao una frotta de parenti, perche son risolto de far un per de nozze sontuosissime: mio zenere*

nero no puol vignir sta sera, cosi l'hauemo remessa a domatina, osi l'ho a caro perche'l sarà più commodo per tutti, voio andarmene in casa, che st'aiere dalla notte non fa troppo per mi.

SCENA DECIMA TERZA.

Siluio, Gio: Carlo, & Zanni.

Silu. *SIgnor Gio. Carlo credo che hormai l'amico poco starà a comparire, che l'hora mi par già tarda.*

Gi.Ca. *Diauolo menacillo priestamente, mo me ne chiariraggio pure.*

Silu. *Speri che fra poco ne rimarrà chiarita, ma auertisci, di non lassarti trasportar alla colera, com'hoggi di farmi promise.*

Gi.Ca. *Piensi che siano parole de figliuoli le mee? quanno te dico la cosa io quietatene, e non chiu.*

Silu. *Questo è il loco oue l'amico sol far l'effetto fermateui, e ritiramoci vn poco, che io ueggo la scala appoggiata, & eccolo, che vi saglie.*

Gi.Ca.Hora mo lo creo, a mala femena, Tu moglierame nanti me rompa l'osso del lo cuollo, ma con tutto ciò, non boglio comportare, che in presentia mia ence vada a goderensela chillo cornuto, ma con no cuorpo lo buglio partir per mezo sbreognato capparone.

Silu. Ah Signor Gio. Carlo, doue è la promessa; ma partimoci di gratia, atciò non vi assalisse qualche maggior furore. Voi non mi rispondete Signor Gio. Carlo, venite che ui farò compagnia.

Gi.Ca. Horsù basta che pe l'amore della signoria bostra li dono la bita, che autramente era biello che sconchiuto lo chiaito. Rimangese pur la Signoria soia, ca io me ne bao da pe me, e se non fosse cosi notte, mo proprio me ne iua a trouare chillosberognato Bolognese, e chillo auto capparone Benetiano, e tutti li boria squartare.

Silu. Auertite, che forsi non ne saran consapeuoli.

G. Ca. Basta sino crai matina li dogno tiempo, poi faranno conto co mico, me raccomanno.

Silu. Vada poi che solo andar vole. Vattene pur hor che'l pensiero m'è reuscito. Ben che ne dici Giouanni?

Zãni. Cancher l'è stada polida n'è virazat

so mi di che l'ha beccado sù el valent hom, in effett le reussido brauamente.

Sil. *Si, ma tu sagliui di modo, che pareua te hauessi a romper il collo.*

Zan. *Al fasiui per nõ esser cognussudo saui, horsù andef a dormì, che le squasi meza nott.*

Silu. *E tù va riporta la scala, e ricordati che ti son obligatissimo.*

Zan. *A nol sè fatta sira il banchet no.*

Silu. *Lo sò perche'l Napolitano l'ha rimessa a domani per causa mia, basta, a riuederci.*

Zan. *Si, si, ma recomandi. Vecchio, vecchio, sta in ceruel, che le noze uà in bordel.*

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Guglielmo, e Giuliano..

Gui. STa notte cosi passato il primo sonno non poteuo più dormire, e cosi pensando a più sorte de facende, m'è venuto in fantasia di maritar la nostra Liuia, e tirarmi in casa qualche Genero buono, e da bene.

Giu. E padrone, è vn pezzo che io ve'l dissi, ma con voi non si può troppo ragionare, e state sicuro che'l figliolo di M. Colofonio sarebbe cosi al proposito uostro, quanto ciascun altro, che mai potiate trouare.

Gui.

Gui. *Come vuoi tu imparentare con vno, che cerca di leuarti la tua robba contra ragione, credo che tu sia matto, io.*

Giu. *Già vi dico bene, cessando questa benedetta lite, ilche subito seguirebbe, e di quasi nemici, di uereste amicissimi.*

Gui. *Se bene la lite s'accordasse, nè più, nè manco non lo farci, che lo stomaco non me lo comportarebbe mai.*

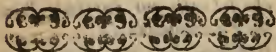
Giu. *Son parole queste, fuste d'accordo voi, che del resto mi darehbbe l'animo a me d'accommodarla.*

Gui. *Horsù voglio andare finche io sono d questo appetito a trouar quello Bolognese, e dirgli la mia fantasia, che forse trouarà qualche ricapito à proposito mio.*

Giu. *E di Siluio voi non mi ragionate, come se non vi fusse figliolo.*

Gui. *Siluio ha bel tempo lui, bisogna prima pensare alle sue sorelle, e poi parlar di lui. Entra in casa, e se'l Bolognese ternasse à cercarme, digli che venga sù l'hora del pranzo, ch'adesso voglio andare sin dall'Auuocato, che me s'era quasi bello che scordato.*

Giu. *Così farò. Qui bisogna menar le mani, che costui proponēdoli qualche partito, non ci rouinasse. Voglio andare a trouar il Signor Valerio, che sta meschina*

schina si strugge, e si consuma, se non lo vede quanto prima, e non li parla, che a quest effetto se ne stà in questa camera terrena, aspettando che venghi, il che facilmente si potrà fare, hauendosi il padre a trattener fuori fin al'hora del pranzo: per andar in Borgo questa è la più corta.

SCENA SECONDA.

Gio.Carlo, e Gratiano.

G. Ca. *SE non fosse ca no boglio enfamare chessa spata, che non la adopro se nõ contra huomini titolati te boria: impà rare a procedere con li pari mei, ma se non boliui portar rispietto a me, in no me dello diauolo, lo doueui portar allo manco à chi te n'haueua ragioniato.*

Gra. *A port respet agn'huom mi, e si ue digh a cosi; ca n'in sauiua nient mi de sta cosa.*

G. Ca. *Bisognaua informarsene auãte che la sponissi alla Signoria meia, non sapiui forse ca songo delli primi, e chiu*

nobeli Caualieri c'haggia lo cuorpo de Napole?

Grat. A disi benissim perche si com' a sentrì vu, lie, e mi, mi, e lie, e vù, cosi quel informar s'intend in trì mod; se ben al ghe cordo biseluz informar, insurnar, & informazar, e sti tri mod se partissen fra nu trì, quell'informare è in quant se aspetta a mi, perche a mè son informà, e si a n'ho mai sentù dir mal negun della so persona. Circa pò all'insurmar a n'in sò nient, perche an stagh sotta la so camisa: e l'informazar tocca mò a vù, perche a si hom che merita d'esser mei informaza, che nessun de nù.

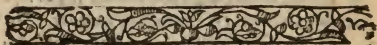
G.Ca. Ne saccio tanto, che me beruto insieto, fatte ca non l'haggio biduto con chissi vuocchi, che me n'hag voluto morire pe colera per si.

Grat. Mo com l'hauì uist, al non accad a dir altr lu: lie mo è padrona della so persona, de sorta ca'n so mo che dir altr mi.

G.Ca. Non chiu parole mò, iamoncene pe bi ta toia de compagnia alla casa dello patre, che le diraggio tutte le ragiun mee, e sconcluderemo onne cosa, ca io non boglio portar autramente le corna pe Cimiero, hailo intiso mo?

Grat.

Gra. Quella ch'è li, è la so cha, fa mò quel che ve pias.

G.Ca. Iamo, zitto ca s'apre la porta, eccolo ca bene fora lo cornuto a trasa da loco, ca sentiremo no poco che dice.

SCENA TERZA.

Colofonio solo.

Co. Che diauolo vuol dir chesto mio zenero stà tãto a vegnir a disnar l'è pur passa l'hora, dubito che non ghe sia intrauegnuo qualche mal, anderò cosi temporizando vn puoco, che de rason el no poderà star troppo: besogna mò ca metta man al bossolo della retorica, & al barilotto della eloquentia per far che sta matta de Semidea se ne contenta, che da hieri in quà no l'ha mai fatto altro che pianzere, e no me posso imazinar da che procieda, che la sia cosi ostinada, nessun no gha podesto soffiar in te le recchie vna volta, che se per sorte ghe vegnuo qualche vechietta, che sotto spetie di qualche

che seruisio gh'habbi volesto parlar, mi con destrezza l'ho manda via per non dar da dir a i visini, e se ghè vegnuo qualche fantesca moderna, mi subito lo cazzada via con male parole, altri che Zuane, no gha podesto parlar vna volta, de sorte che ho speranza che co la vede la presentia del zouene, la se muerà subito d'opinion, ma velo à ponto. Zenero ben che si fa? no volemo andar à disnar?

SCENA QVARTA.

Gio. Carlo, Colofonio, Gratiano.

G.Ca. *CHe parli, che dici, con chi l'hai, che m'introni di socero, de ienero, non haggio da far chiu con tico, e mo te lo dico, ca sconcludo onne cosa, hallo sentuto?*

Col. *Che vuol dir sto concluder, e desconcluder, ò che semo homeni, ò che semo bocali, da che prociede questa vostra resolution cosi subitanea.*

G.Ca. *Io songo gentilhuomo honoratissimo, e non haggio da enfamare la casa mia,*

che pe ditela, la figliola toia, e na ciue tolella, & in conclusione non fa pe me, perche è poco honesta, non saccio sa me conoscite.

Col. *Co diauolo puoco honesta. Ti te ne menti, se non fusse che porto respett'all'honor mio ve insegneraue a parlar: e ti comporti anca ti viso de tauolazzo, che'l diga ste cose de me fia? in che conto l'hastu tegnua da l'hora che ti la cognossi in quà.*

Gra. *A l'ho sempre tegnu da quella che l'è mi, e se l'è da ben, la n'è de mala vita, e se mai la n'hà fat del mal, an pos dir, se no che la sia da ben.*

Col. *Ben che diseu mo? sier magna pampani de gresta, che mancamento troueu in me fia?*

G, Ca. *Che mancamento? che cosa, non autro se non che onne notte se iace con no cornuto, che gli trase pe la fenestra, e tu non te ne adoni, ca non ci fussi a chisso munno sfortunato.*

Col. *Com'è possibile sta cosa, non se trouarà mai, e chi è sto can traditor che vi ha dao d'intendere ste fandonie?*

G. Ca. *A si canzuni, e te dico che t'haggio beduto in pruopio, non l'haria creduto a nullo, se non ce fusse stato presente quanno en ce trassio.*

Col. An

Col. *An fratello con che uelauasti gli occhi hier mattina, dise el vero?*

G.Ca. *Con acqua mescoliata, credi che non ci bea forse.*

Col. *Più presto con qualche bruo de macaroni stantiui, che v'hà impetolao la vista. Meteue i occhiali vn'altra volta, che in casa mia no se sa ste cose.*

G.Ca. *Hora mo si ca me farissi pazziare da biro, quietate pure, che l'haggio proprio beduto con chissi vuocchi, e n'aggio affanno incredibile pe l'honore buostro, chen ce occorre autro.*

Col. *A cagna traditora se q̃sto se vero guai a la vita toua; che ve par mosier Gratiã desta gaioffa. Vituperio de casa mia.*

Gra. *Che volì ca m'in para à mi, l'amor fa far de gran cos lu, ma s'haues mai nessuna fiola, la vorria tegnir in vna tor alta, alta, alta, che arriuas fin in zima, e si daria da manzar con vna corda longa, longa, longa, che arriuas fin da bas, come se fà à i gardelin nel la gabbia, quand se ghe insegna a tirar sù da manzar, e quand po l'haues marida, la daria al so mari che hai pensas po lù.*

G.Ga. *Tanto è, Missere Colofonio mio, haggiti la figliuola toia per bona, e pe biel la, che io in quant'à me non ne boglio*

ſaper auto , ma non pe cheſſo conto te torneraggio nemico. Io me ne boglio tornare a la caſa mea a Napoli, ſen te beſogna quarche coſa da loco , comanna da patre, ca te ſcruiraggio ſempre, domagni me meto in biaggio, e me te raccomanno pe ſempre.

Col. *Mo và in tanta mal'hora, che mai più ſe ſappia nioua de' fatti tuoi Pouereto mi ſuergognao per cauſa de ſta carogna , ſier Gratian iudeme a pianzer per vita voſtra.*

Gra. *Biſogna ca ue conſola, perche la n'è la prima, nè la ſeconda , nè la terza , nè la quarta, ne l'vltima, perchel ghe n'è ſta , el ghe n'è, e ghin ſarà dell'altr in ſto mond, chan fat, che fan, e che faran de ſte cos.*

Col. *Co ſarà mai poſſibile , che no ghe caua'l cuor, e no ghe ſtrazza la coraella fuor del corpo con le mie proprie man.*

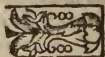
Gra. *No fade ſte cos el mie Signor car , no ve laſsà vincer alla colera, ma tignid in vù ſto ſegret , che la maridarem vn di con tutt zò honoradament.*

Col. *Do lingua de papagal sfredio , de gratia andè in buon'hora , & attendè a caſa voſtra , che sò ben mi zo c'hò da far in caſa mia , ſier bocca d'anguſigola.*

Gra. Fa-

Gra. *Fade ca ve gouernà ſauiament, e con iudici.*

Col. *Si, ſi, và pur là, meſcola da laſagne. Poueretto mi, daſpuo che ſon redutto ad eſſer homicidial del mio ſangue, credeua pur col tegnirla ſerrada in caſa, e lontana d'ogni prattica, far la eſſer donna da ben, ma cognoſſo veramente, che co natura datur, peſta quanto ti uol, l'è pi duro ch'vn treuertin: mo co faraſtu mò Colofonio a liberarte da tanta vergogna? cazzarò man a ſto piſtoleſe, e con ſtoccae, fendenti, mandretti, e ſtramazzoni me n'andarò alla uolta ſoa, e vn rouerſo po ſarà quello, che la paſſerà d'una banda all'altra; Zuane, ò Zuane ti no aldi?*

SCENA QVINTA.

Zanni, Colofonio, e Semidea.

Zan. *CHi è quel che chiama?*

Col. *Vien a baſſo preſto, e mena con ti quella traditora di Semidea.*

Zan. Ados,

Zan.Ades, ades, Serrentela ue fo prest: be che ghe de nouo messir?

Col.Pianzi Zuane,pianzi,che se vegnuo el tempo delle nostre tribulation.

Zan.Ooooidè,ma si a no pos pianzer mi, sel nom disi lac su.

Col.Pianzi te digo, che me fia se deuenta meretricola poueretto mi.

Zan. O,o,o,o; pianzi anca ti poltronzella, pianzi.

Col.Fatte vn poco in quà traditora,e dì su so, chi se quello che vien ogni notte a dormir in camera toua?

Sem.Ohime mio padre,e che è questo che mi dite?

Col.Che cosa ah, dì sù presto chi se quello, che entra ogni notte in camera toua, per i balconi con una scala postizza?

Sem.Se non dite altro,io per me non sò,che vi uogliate dire.

Zan.Si,si, ti fa de nol sauì n'è vira? dil sù prest.

Col.Tasi Zuane, che ghe la uoio dechiarar volgar,per uolgar.Co penso che'l sposo vegna a disnar, el me dà d'un no uoler che l matri monio uaga innanzi in tel mostazzo, perche sta notte lui coi suoi proprij occhi ha uisto un che con una scala montaua sù la finestra, e intraua in camera toua,de sorte che'l

m'ha

m'ha piantao, come vn bel cogumaro, l'hastu intesa ancora?

Zan. A? che dit mo? te par che'l siga cosa da fa questa? dì.

Sem. O pouerina me, ò sfortunatate Semidea, se mai si troua che tal cosa sia uera, mi contento patir quella morte che voi volete.

Col. No se donca vero questo che t'ho ditto?

Sem. Signor nò che non è vero, e non si trouarà mai.

Zan. Segnur no che nel uira, che nostra fiula no faresssti baiadi, me intendes.

Col. E mi te digo, che colu se vn Zouene da ben, e si no m'haueraue ditto vna cosa per un'altra.

Sem. Dunque più credete, ad un che non vi appartiene, che a me che vi son figliola, e che non meno desidero l'honor di casa, che voi.

Zan. Segnur si che anca nu sem desiderusi de honur.

Col. O bell'honor, che ve vegna il cancaro in tel mostazzo a tutti, do farsi intrare ogni notte vn in camera segretamente, e questo se l'honor an?

Sem. Et io vi rispondo, che chi dice questo, mente mille volte per la gola.

Zan. Not pia fastidi, laga pur l'impaz a

mi, che al corpo de me pader ag voi cazza sto temperari de dre via la schena.

Col. *Căcaro, el Gallo d'india alzà là testa, ma te la farò ben bassar mi. Mettite inzenocchion, che te voio dar vna cortelada in te la gola.*

Sem. *Di gratia, son contenta, che la morte mi sarà molto meglio, che uiuer con questa infamia, ingiustamenne accusata.*

Zan. *A messir donca n'haui compassia de mazza nostra fiula?*

Col. *Horsuso, e no voio mai chel se diga, Colofonio di Mauri imbrattò le so man col proprio sangue, vattene in casa Zuane, e tiò quel sacco, che stà in sù quella cassa arente quella cariola, e portalo quà adesso. E te insegnarò ben mi gaioffa à no voler confessar le cose chiare, & manifeste.*

Sem. *Occidetemi pure che io morirò contenta, se ben ingiustamente, ma siate certo che di là ne patirete il debito supplicio, insieme con chi sì falsamente mi accusa.*

Col. *Ah traditora, co se possibile, che ti habbi la lengua cosi longa prosontuosa che ti è?*

Zan. *Ecco il sacch messir che volì mo fa?*

Col. Voio

Col. Voio che ti tioghi sto sacco, e che ti ghe metti dentro sta traditora, insieme con un bon pezzo de marmore, e ligalo ben stretto, pò mettitelo in spalla, e vattene à Ponte mole, e co ti se arriuao, buttalo in tel bel mezo del fiume, de sorte che la se anniega, daspuo che l'ha m'ha volesto deshonorar a sta foza.

Zan. Mi, se be ol me rincres de fa st'offici, pur el bisogna che chi stà con altri, faga ogni cosa; andè ca farò el debit.

Col. Horsuso, finissela ve, e no la tegnir troppo in chiacchiere, e torna presto.

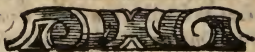
Zan. Eh messir habbie compassiu della nostra fiula de casa.

Col. Niente, niente quo dissi, dissi, fa pur zo che t'hò ditto.

Sem. Eh pdre habbiate compassione di me Innocente Fanciulla.

Col. Và via traditora, la sententia è diffinitiua, spedissela pur Zuane.

Zan. Segnur si, ande pur via.

SCENA SESTA.

Zanni, Semidea, e Colofonio.

Zan. SEmentela me cara t'he mò intisa la condannatiu de to pader, e mi bisogna ca faghi zo che'l m'ha dit vna volta.

Sem. O sfortunata Semidea qual fallo commettesti giamai, che meriti simil morte? che offesa facesti mai a tuo padre, che hoggi cosi crudele ti si dimostra? e qual dispiacer facesti mai à questo seruo, che hora ti habbia à priuar di vita? ma qual ria causa mosse quell'empio a far contro di me si iniqua querela? quello che il tutto vede habbi pietà dell'innocentia mia.

Zan. Et finit anchora sto to sermo? su prest entra zà, che l'è be tant largo che te co urirà tutta si.

Sem. Ah Giouanni mio è possibile, che non ti venga compassione di me pouerina? qual dispiacer ti feci mai, che m'habbi ad esser cosi crudele?

Zan. Mo

Zan. Mo ſel meſſir mel comanda, che vot che te faghi?

Sem. Se vedi, che mio padre è vn crudeliſſimo Nerone, perche uoi eſſer coſi tu ancora?

Zan. Ma ſi te dighi che biſogna fa il commandament del padru, entra denter te dighi.

Sem. Eh Giouanni tu ſai pure che ſempre fui pronta ad ogni tuo commando, hor come ti ſoffre il côre de far verſo di me coſi crudele officio?

Zan. Net ſentid chel meſſir me l'ha comandach in to preſentia.

Sem. E ancor che te l'habbi comandato con tanta crudezza, non deui tu vſar qualche pietade verſo di me, che tanto t'ho ſempre amato.

Zan. O ſi, te me comenzi a ingropà il boni-gol à mi, mo com vot che faghi, che ſe not metti in del ſach, il meſſir me ghe metterà mi.

Sem. Non potreſti laſciarme andare, e poi dargli ad intendere di hauerlo obedito.

Zan. Si, diauol'è à no ſo hom de cazzà caroti mi, sù, sù, fati in zà preſt.

Sem. O pouerina me, caro il mio Giouanni, ti prego, e ſupplico con le braccia in croce, a non mi eſſer sì crudele, sfor-

 tunata

sfortunata me e,e,e,e.

Zan. *O, o, o, che'l me ve da pianzer anca mi, vegna'l cancher alla fortuna.*

Sem. *Giouanni mio, nõ ti ricordi quando veniui stracco à casa, & io subito per rinfrescarti ti faceuo vn buon piatto di lasagne?*

Zan. *O, o, o, o, si, che me'l recordi.*

Sem. *E quando haueui le calze rotte, & io te le conciaua.*

Zan. *E quand'il Messir me mandaua a nettà il chigadur te'm fasseui la bugada, azzò che'm lauas i gambi.*

Sem. *Dunque, se conosci tanti beneficij, perche non ti moui a compassione?*

Zan. *Sì che'l me ve compassiu i nom del diauol, ma'l bisogna mo che ti entri in tol sach per sta volta.*

Sem. *Eh Giouanni mio bello, dolce, e d'oro, habbi pietà di me pouerina.*

Zan. *O poueretta, l'am fa vegni compassiu alla fe, ò pouerett mi, che debbi mo fa?*

Col. *Ben, che si fa? ancora ti se là? Zuane, mo che fastu, al sãgue di chi m'ha fatto, che se vegno da basso, ve cazzarò sta zinquedea in la panza à tutti do, ti no la vuol finir, n'è vera?*

Zan. *Senti diauol, intra zà prest, te vegn'al cancher puttanella, entra in tel sacch te dighi?*

Sem. O dolente la vita mia.

Zan. Sì, sì, ghe vol olter che paroi, stà ferma ixi, ò tira sù be.

Sem. Giouanni mio caro, e dolce, ti prego per quanto amore porti a te stesso, prima che mi copri tutta, contentati d'ascoltarmi ancor quattro parole.

Zan. Che paroi, tira sù be te dighi?

Sem. Ascoltami, ti prego quattro parole sole, e pò fa quel che ti pare.

Zan. In effett la mè moreuolezza sarà vn dì casu de fa'm scauezzà el col, di su prest?

Sem. In ginocchioni vn'altra volta, e con le man in croce, ti prego, ti supplico, e ti scongiuro, che vogli farmi questa vltima gratia, che io son per dimãdarti, & è questa, che mi lasci andar libera, che io ti prometto, & dò la fede mia di andarmene in parte che mai nè da mio padre, nè da persona che viua sarò veduta, anzi acciò che di me mai più si senta nouella, forse con le mie mani finirò questa vita, e per tua scusa potrai dir a mio padre, che m'hai gittata nel fiume, secõdo l'ordine suo; & acciò mi facci tal gratia, ti prego, & supplico per l'amor, che sempre hai mostrato portarmi, e per tutti i beneficij che hai da me riceuti,

promettẽdo di attenderti quanto t'ho detto; e facendo fine, chiudo la bocca, per aspettar insieme con la tua risposta, la debita pietà, che verso una misera, come, me, si conuiene.

Zani. *Ol no casca dì, che sti fomnì co i so paroi sì dolzeghini me cauaref el polmo della panza: horsù a so content de fad sta gratia, salta fo, ma co sto pat, che te uagha in tanta mal'hora che'l messir non te veda per conto negu, che altrament a saressem ruinadi tutti du, tel dighi vè?*

Sem. *Stà securo, che nè lui, nè altri, mai più saprà noua di me, ma per finirla, con tua licentia mi par to: a Dio.*

Lan *Và che siet benedetta: in effet sta pouretta m'ha fat vegnì vna compassiu infinita, l'è be ol uira, che sto tradimẽt ghel hauem fach mi, e'l Signur Silui, ma perche a so mo trist fin in co, gho volud mostrà de no sauì negotta, ades mo andarò in ca, e si dirò al Vecch che l'ho negada, e sarà bell'e finida.*

S C E-

SCENA SETTIMA.

Valerio solo.

BEn m'apparecchio amore, se quanto mi ha detto Giuliano sarà vero, di rẽderte quelle gratie maggiori, che merita vn sì gran beneficio: dolente, e pentito di quanto per l'adietro di te mi son doluto, ma ti prego à perdonarmi, poiche il tutto è causato dall'estremo dolore, che soffriua il cor mio, e donami forza in questa occasione, che io le scopra sì bene l'amor inestimabile, che io li porto, ma non permetter già, che io cosa desideri, che non sia tutta honesta: ma ecco la fenestra, quale come percossa da vn'ardentissimo Sole splende tutta, e riluce, poiche iui si troua la luce de gli occhi miei, m'accosterò senza temer de suoi raggi, sapendo per proua, che abbruscian sì, ma non consuman mai.

SCENA OTTAVA.

Valerio, e Liuia.

Val. GEntilissima mia figura, desio, e timore, per volerui io obedire assai mi trauagliano il core, poiche parlar vi vorrei, e temo non offender la gratia vostra, non già per lei, poscia che la sua lettera mi dimostra quanto ella più di me lo disia: ma perche alcuno vedendomi in questo loco non sospetti di male, il che facilmente accader potrebbe.

Liu. Non temete di questo Sig. Valerio mio, poi che è à punto l'hora di pranzo, e poche genti vanno per strada, accostateui pure, & ditemi per vita vostra, par che ui si conuenga star un'anno lungi da me, che tanto vi amo, senza pur darmi una sol volta noua di voi?

Val. Mandarui ambasciate non si conueniua, e scriuerui lettere non era bene, bastiui dunque che sempre vi ho tenuta scolpita nel cuore,

Liu. E di questo chi me ne fa certa?

Val. Quando non altro l'hauer io abbandonato lo studio, disubedito a mio padre, & essermene quanto prima venuto ad vn minimo uostro commando.

Liu. Questo lo potete hauer fatto più per honor vostro, che per amor che mi portiate, poiche come Gentilhuomo non poteui mancarmi.

Val. Chiaro stà, che ad vn comandamento di Dama, difficilmente si può mancare, ma siate certa che più mi ha spinto l'amor che io vi porto, che questa seconda causa, & acciò che meglio vi assecuriate, eccomi, comandatemi, disponete di questa vita come meglio vi pare.

Liu. Per ancor non mi è concesso poterne disporre nel modo che io uorrei, ma perche io possa farlo, e quanto prima sappiate che non trouandosi modo, o via che io per honestissima strada diuenghi vostra, & voi mio, temo che poco ci sarà della vita mia.

Val. Altra uia non conosco, che far di persuader mio padre, & il vostro ancora, che si quietassero insieme, il che sarà difficile per causa di quella maledetta lite, che già vn pezzo è fra loro.

Liu. Voi dite il vero, ma io come quella che

il caso assai mi preme, vò pensando ogni giorno a qualche inuentione pla car l'ira di mio padre verso la casa vostra.

Val. Sappiate vita mia, che si son tentate tutte le strade migliori, e sempre in vano.

Liu. Vn'astutia son resoluta uoler prouare, e spero mi habbi da riuscire.

Val. Dite, che essendo riuscibile, mi sfozarò che si ponga in effetto.

Liu. Mi uergogno quasi dirla, se ben è tutta honesta.

Val. Ditela dunque per vita vostra.

Liu. Ohime, vedete, che alcuno per sorte non mi vdisse.

Val. Dite pur che non ci è nessuno.

Liu. Com'io mi parto da voi subito vò à mettermi a letto e finger d'essere grauemente ammalata, che non sarà bugia a fatto, poiche io mi trouo assai tra uagliata, e far poi con bel modo, che alcuno scopra al Vecchio la cagion del mio male, alquale non risoluendosi di rimediare, farmegli credere mortale, che forse per non perdermi affatto, si risoluerà di farlo.

Val. Sarà facil cosa, poiche Giuliano non mancarà ancor lui di far il caso pericolosissimo, e di essortarlo, si che spero

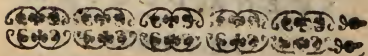
per

per cosa certa che habbi da reuscire.

Liu. *Me n'andrò dunque di sopra con vostra licentia, e non perderò tempo, che'l Vecchio si è già lasciato intendere di volermi maritare, e non vorrei mi prometesse ad alcuno, e se vedete Giuliano, ragionate seco, che è informatissimo di questo mio pensiero.*

Val. *Così farò. Quanto posso chiamarmi felice, per gratia tua, ò Amore, poiche in vece di procurar io secretissime strade per goder il mio bene, ci pensa lei giorno e notte, nè mai quieta, o riposa, ma sò che mi fai degno di tal fauore, vedendo l'amor mio puro, limpido, e chiaro, & in questo petto altro non albergarui, che giusti, & honesti desiri. Dunque gratie infinite ti rendo, andrò a trouar Giuliano, che quì vicino m'aspetta, e narrarogli il tutto.*

SCENA NONA.

Siluio solo.

Sil. MI par mill'anni d'intēder il successo del caso seguito, conosco

per

percerto d'hauer fatto contra il giusto, & il douere a por hoggi il mio bene in così graue periglio; ma chi potrà imputarmi, poiche non lo facendo, il morir mio era certo. E tu dolce mia vita come hora ti troui, e doue sei? è come ti sarai saluata dall'ira de tuo padre, essendo scoperto l'inganno, come esser non può dimeno. Ahi che hoggi ho teco da morire, ò mia sei per restare, mi tratterò di quì intorno, che l'animo mi promette in breue, ò sfenturato, ò felice successo. Ahi strana sorte, ecco la vita mia che di quà se ne viene, voglio vdire ciò che dice.

SCENA DECIMA.

Semidea Sola.

Sem. *Qval misera, & infelice nacque giamai che in tanta miseria si conducesse com'hora son io? misera me che a torto, e con false parole m'è stato leuato l'honor mio, e resta tale che fra le genti honorate comparir più non*

posso, ma poiche à torto mi vien apposta infamia così graue, mi delibero qual Lucretia Romana troncar con le mie mani il filo di questa misera vita; Ferro dunque crudele, non crudo, anzi pietoso, poiche tanto ti cale lasciarmi in così vituperosa vita, e per leuarmi da quella mi ti sei hora offerto pronto ad impiagarmi il core di ferita mortale, fallo arditamente; & in vn punto pon fine à i miseri giorni della Innocente Fanciulla.

SCENA DVODECIMA.

Siluio, & Semidea.

Silu. *AH Signora Semidea, ahi fato crudele, e qual cagion vi spinge à così strana sorte?*

Sem. *Ahime?*

Silu. *Ah vita mia, e qual disperation v'induce a così horrenda morte Signora Semidea, voi non rispondete. Deh non temete punto, trouandoui in potere di chi tanto vi ama. Deh per quell'amore, che sempre hauete mostrato*

per-

portarmi ditemi che disgratia ui è accaduta.

Sem. *Ahi che meglio per me saria stato, lasciarmi gustar si dolce morte, che vedermi in tanta miseria.*

Sil. *E possibile, che ui sia occorso caso si strano, che io non possa giouarui? rispondete cor mio.*

Sem. *Hoggi Signor Siluio mio, mi è stata apposta infamia tale, che non solo abhorisco l'esserui dinanzi, ma non vorrei che nè men lo sapeste.*

Sil. *Non vi dolete per questo vita mia, poi che io son benissimo informato del tutto, e sò da chi è causato, & a che fine.*

Sem. *Deh per vita vostra consolatemi, con far che io lo sappia.*

Sil. *Sappiate che io son quello, ilqual è stato cagione del tutto, & non ad altro fine, che per hauerui in poter mio, come hora vi ritrouate; Lasciate dunque le lacrime, abbandonate i sospiri, & rauiuate l'impalidita faccia, poiche sete in potere di chi più assai che se stesso vi ama, & adora.*

Sem. *E possibil questo che mi dite? ò pur fate per consolarmi. Deh se desiderate rendermi qual prima, ditemi la causa, che vi ha spinto a far questo, & il modo che hauete tenuto.*

Sil. *Veniteuene meco, che più a bell'agio ui narrerò il tutto.*

Sem. *Fate che l'honor mio vi sia raccomandato.*

Sil. *Non temete, che sempre più lo stimai, che la mia vita istessa,*

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Giuliano solo.

Giul. I*L pensier di Liuia è facile a porre in effetto, ma è ben difficile poi farlo credere al Vecchio, e dato che'l creda, tengo per impossibile farlo imparentare con quest'huomo, ancorche visibilmente la vedesse morire, tanto è ostinato contra di lui; ma io insieme col Medico, & alcun altro, faremo il caso tanto pericoloso, che forsi potrà risoluersi, e quando questo non sia, almeno impedirà che per un pezzo non si tratti di maritarla con altri,*

fra.

fra tanto qual cosa sarà, entrerò in casa, che deue aspetarmi.

SCENA SECONDA.

Colofonio, e Zanni.

Colof. *O, o, o, o, tapina la vita mia, poure Vecchio scõsolao, chimei, che non spero di viuer più contento.*

Zan. *O, o, o, o, poueret mi, che hauem pers tutta la nostra consolatiu. O, o, o, o, Messir Colinfumo, che ve doueressef impiecà de dolur.*

Colof. *Ohimei, che se nol fosse pecao, credo che lo farauè certo, pianzi Zuane, che hauemo perso quella che ne consolaua tutti quando tornauemo a casa.*

Zan. *Ohidè poueret mi, c'hauem pers quella, che per schiuam la fadiga, me grattaua el formai sù i maccarù, ù, ù.*

Colof. *Ohimei chel mi bisognerà spender in grosso à farmi conzar i Zoccoli, e le scarpette.*

Zan. *O Messir che Dè vel perdona, à fa morì la Sementela, che era la più vertuliusa,*

liusa, e costumada puttella del Mondo, o, o.

Colof. *Ohimei che'l diauolo m'ha tentao, per che se ben la Zouentù, e quel furor Cupidineo g'haueua fatto far qualche error, l'era pur meio hauerla viua, che non hauerla nè viua, nè morta, horsù patientia, son resolto di patirne la pena, e farne penitentia.*

Zan. *Oidè missir, che'm dubiti de no la fança mi la penitenza, ca nò magnerò miga ixi spes sbruffadei com fasiua al l'hora, perche quand tornaui à casa strach dalla fadiga, subet l'am fasiua un piat de maccarù.*

Colof. *Horsusò andemo in casa, che voio si vestemo tutti do di sacco, e dezunar tanto, che vegna compassion al ciel de' fatti nostri.*

Zan. *Oidè: che'l no zoua ste baiade, ades ch'è fatt' ol mal.*

Colof. *Anzi sì, perche'l vestir a quel muodo significa diminution de superbia.*

Zan. *Circa quel vestì, l'è be ol vira, ma de gratia dezunem manc che sia possibil.*

Colof. *O, o, o, ó, ohimei.*

Zan. *O, o, o, o, oidè.*

SCENA TERZA.

Guglielmo, e Siluio.

Gug. T*V debbi hauer qualche gran biso gno di me che adesso mi vai cercando, & prima fuggiui sempre la mia conuersatione?*

Silu. Chi si ritroua in fallo, deue rimediarui, e prima che io vi cominci à dir altro, eccomi inginocchioni, pregandoui humilmente a perdonarmi, se cosa alcuna hauessi operato contra il vostro volere.

Gug. Haresti potuto far tal cosa, che meritaresti altro che chiacchiare, nò, nò, lo voglio prima sapere.

Silu. Vi assecuro di non hauer fatto cosa, che pregiudichi punto, nè all'honore, nè all'utile di casa nostra.

Gug. Pur che tu non habbi spilata la botte del chiarello, o dato vn schiaffo al presutto, ouero presa moglie senza mia saputa, eccetuate queste tre cose, del resto ti perdono ogni cosa.

Silu. Voglio che vi contentiate, di non eccet

tuar

liusa, e costumada puttella del Mondo, o, o.

Colof. *Ohimei che'l diauolo m'ha tentao, perche se ben la zouentù, e quel furor Cupidineo g'haueua fatto far qualche error, l'era pur meio hauerla viua, che non hauerla nè viua, nè morta, horsù patientia, son resolto di patirne la pena, e farne penitentia.*

Zan. *Oidè missir, che'm dubiti de no la fança mi la penitenza, ca nò magnerò miga ixi spes sbruffadei com fasiua all'hora, perche quand tornaui à casa strach dalla fadiga, subet l'am fasiua vn piat dè maccarù.*

Colof. *Horsuso andemo in casa, che voio si vestemo tutti do di sacco, e dezunar tanto, che vegna compassion al ciel de' fatti nostri.*

Zan. *Oidè: che'l no zoua ste baiade, ades ch'è fatt'ol mal.*

Colof. *Anzi sì, perche'l vestir a quel muodo significa diminution de superbia.*

Zan. *Circa quel vestì, l'è be ol vira, ma de gratia dezunem manc che sia possibil.*

Colof. *O, o, o, ò, ohimei.*

Zan. *O, o, o, o, oidè.*

SCE-

SCENA TERZA.

Guglielmo, e Siluio.

Gug. TV debbi hauer qualche gran biſogno di me che adeſſo mi vai cercando, & prima fuggiui ſempre la mia conuerſatione?

Silu. Chi ſi ritroua in fallo, deue rimediarui, e prima che io vi cominci à dir altro, eccomi inginocchioni, pregando ui humilmente a perdonarmi, ſe coſa alcuna haueſſi operato contra il voſtro volere.

Gug. Hareſti potuto far tal coſa, che meritareſti altro che chiacchiare, nò, nò, lo voglio prima ſapere.

Silu. Vi aſſecuro di non hauer fatto coſa, che pregiudichi punto, nè all'honore, nè all'utile di caſa noſtra.

Gug. Pur che tu non habbi ſpilata la botte del chiarello, o dato vn ſchiaffo al preſutto, ouero preſa moglie ſenza mia ſaputa, eccetuate queſte tre coſe, del reſto ti perdono ogni coſa.

Silu. Voglio che vi contentiate, di non eccet

tuar

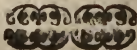
eluso, ilche gli sarà di gran contento, poiche la piange, per morta, per alcuni accidenti che intenderete poi, e per mezo de i quali mi è capitata nelle mani.

Gug. *Dunque la giouane è in poter tuo eh?*

Silu. *Signor sì in poter mio.*

Gug. *Bona sera bon'anno, cagastrazze, bon pro vi faccia, me recomando io dunque, à sto modo, non sei in ordine di poterlo guastare, e doue l'hai menata?*

Silu. *In casa di M. Teofilo mio.*

Gug. *Hosù và via và, che te sò dir che sei stato vn valent'huomo: sto tradior l'harà rubbata certissimo, il padre subito corre à darme vna querela; lui sarà sforzato à sposarla, io perderò la lite, e così sarò rouinato, bisogna sforzare la natura quà, e veder di accommodarla in qualche modo con M. Colofonio. Giuliano vieni a basso presto.*

filo mio cognato.

Giul. Padrone à dirui il uero, io me n'allegro infinitamente, che pur vi vedrò libero di queste liti, e riposarui hormai: e voi che volete fare?

Gug. Bisogna che io parli a messer Colofonio e concluda il parentato con lei, se ben contra mia uoglia.

Giul. Benissimo, non potete far meglio, anzi poiche mi si porge sì bell'occasione, sappiate che'l mal di Liuia nostra procede pur per causa d'Amore.

Gug. Che diauolo è questo con tanti matti per casa.

Giul. State ad udire, come seppe che cercaui di maritarla, subito li saltorno i dolori, & io dimandandogli la causa, mi scoprì come era innamorata di Valerio figliolo di M. Colofonio, di sorte che doppiamente mi rallegro, poiche le nozze saran doppie.

Gug. Si, si, sonaremo i campanacci doppiamente. Guarda un poco sta merdosa, horsù uedi se M. Colofonio è in casa, & digli che io gli voglio parlare.

Giul. Così farò tratteneteui vn poco, tic, toc, tac.

SCENA QVINTA

Colofonio, Zanni, e Giuliano.

Col. *Zvane chi sarà costu? guarda vn poco chi batte alla porta.*

Zan. *O, o, o, oidè che l'è il forner che pista l'aiadn.*

Giul. *Questo, questo è vn gran piägere, qual cosa gl'è intrauenuta, toc, toc, toc.*

Colof. *Chi se quello?*

Gil. *Vna parola se ui piace.*

Zan. *Chi è quel?*

Giul. *Amici, amici.*

Golo. *Eh de gratia caro fradello andè per i fatti vostri.*

Giul. *Vna parola sola Signor Colofonio.*

Zan. *Eh di gratia andè con Dè, che sem vn poc trauaiad.*

Giul. *Vdite, se vi piace, che io vengo per consolarui.*

Oolof. *Andè in bon hora ve digo, e no ve tiolè sti fastidij.*

Giul. *In quattro parole vi spedisco.*

Zan. *Andè a fai nos fach sa volì, ca si fastidius.*

Giul.

Giul.M. Guglielmo Facenda mio padrone vorrebbe parlar col Signor Colofonio.

Colo.Che diseu an fradello?che cosa haueu ditto?

Giul.Dico, che M. Guglielmo mio padrone vorrebbe dirui quattro parole, se vi contentate però d'ascoltarlo.

Colof.Credo che ti sia matto, sti sauessi quel ch'è fra mi, e lù, ti no parleressi a sto muodo.

Giul.Io sò benissimo ogni cosa, basta ch'adesso desidera parlarui.

Zan.Fradel t'ha falad la porta vè, perche a dit el vira, ol nò è trop amig desta casa

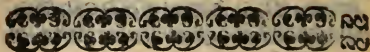
Giul.Se fin quì non è stato, vole esser forse per l'auenire.

Colof.An fradello, quando v'hallo ditto de volerme parlar?

Giul. Adesso, adesso, & è qui vicino che aspetta la risposta.

Colof.Mo ande uia, e diseghe, che son stracontentissimo. Zuane che te par de sto miracolo?

Zan. Fors che Messir Domenedè ne vol consolà in ti noster trauai, stel à sentì ζò che'l ve dis, e pò se cõscierem anca nu.

Colof.Ti disi il uero, uello chel uien in quà, andemolo a incontrar, presto.

SCENA SESTA.

Giuliano, Guglielmo, Colofonio, e Zanni.

Giu. E*T auertite a parlargli allegramente.*

Gui. Io non mi ci posso accommodare vna volta, e pur bisogna farlo. Messier Colofonio, se ben hauemo litigato insieme vn gren pezzo, io non v'ho per questo ammazzata vostra madre, nè voi mio padre, che habbiamo da esser nemici.

Col. Mi ve confessò, che ho desiderao sempre de esserue amigo, se ben me son difeso in materia della lite, al meio c'ho podesto.

Gui. Questa è l'vsanza delle liti, perche ogn'vno pēsa d'hauer ragione, ma adesso mò, perche son homo schietto, m'è venuto voglia d'esserui non solamente amico, ma strettissimo parente.

Col. Dio'l volesse, che saraue fuor del pi gran fastidio c'habbi al mondo.

Gui. Voglio dunque, per diruela in due parole,

role, che la vostra figliola sia moglie di Siluio mio figliolo, se però ne sete contento.

Col. *Co, se me ne contentaraue, missier sì, Dio il volesse missier Guglielmo, che ghe la podesse dar, n'è vero Zuane?*

Zan. *O che De'l volesf missir Gulielm, che no saui com passa i noster negozi.*

Gui. *Lo sò benissimo, e se ben pensate, che sia morta, voi v'ingannate, perche è viua, e più allegra, e contenta di noi.*

Zan. *Cancher, a sò che staghi fresch mi.*

Col. *Mi no sò co sta cosa possa star mi; se zà qualche Dolfin no se l'ha messa in spalla, e portada alla riua per compassion, che ne distu ti?*

Zan. *Ouerament che in dol buttalà, sia cascada sù la schena di quale Cocadril, e pò scapada alla riua, o poueret mi, à sò che sarò conz pei fest mi.*

Col. *Si, che douemo esser alle riue del Nilo.*

Gui. *Non vi so dir altro, basta che si troua in mano di mio figliuolo, voletela intendere meglio? sia andata come si vole, in tanto vole che vi contentate di dargliela per sua sposa, come si costuma per tutto.*

Col. *Si de gratia volentiera, e della buona voia, e stè seguro che l'hauerue à diuen*

tar parente me piase tanto, quanto la noua, che me fia sia viua, ma diseme per vostra fe, comodo sela capità in man de vostro fio?

Zan. O pò fa me pader la scomenza à puzza teribelment.

Gug. Non ve lo sò dire, basta che quando comparirà alla vostra presenza intenderete ogni cosa.

Colof. Mo de gratia feli vegnir, che veda sto miracolo, za che i morti diuenta viui cosi facilmente.

Gug. Giuliano vattene a casa di mio cognato, e dì à Siluio che venga qui adesso, adesso, e meni con lui la sposa.

Giul. Cosi farò.

Colof. E Zuane vattene a casa, e metti in ordene da cena, che se n'hauemo podesto far legrezza con quel altro, la faremo con questo con pi dolcezza, e consolatione, camina.

Zan. Si, ma Dèl uoia, che la sia per mi stà consolatiu.

Colo. El me par mille anni missier Guielmo mio caro d'intendere a' co muodo sia passada sta cosa.

Gug. Et io ancora, ma come si perse questa vostra figliola, se fuggì da se stessa, o pure in che modo?

Colof. L'ho persa, e si no l'ho persa; m'è fuzida,

da, e si no m'è fuzida, ve dirò la veritae son tanto sbalordio, che mi no so proprio co la sia passada.

Gug. *Sia come si vole, è stato un gran caso, ma la uentura uostra è stata, che capitasse in mano de mio figliolo.*

Colof. *Veramente a questo se cognosce che la meschina non meritaua la morte, ma che vuol dire, che stà tanto a vegnir.*

Gug. *Di ragione non potran stare a venire: ma eccoli a punto, guardate vn poco come se ne vien allegra.*

SCENA SETTINA.

Colofonio, Semidea, Siluio, Guglielmo, e Giuliano.

Col. *AH fia mia caza, a h colonna mia dolce, el se saraue allagao tutta la Bertagna in te le lagrime che ho spante per amor tuo, abbrazzame fia mia.*

Sem. Fermateui missier Colofenio, poiche nõ deuo chiamarui più padre; nè voi come figliola toccarmi.

Colof. An? che vol dir sta cosa? che colera repentina se questa?

Sem. Che colera eh? poco fa per voi non mancaua, che a torto io non morissi, & hora ardire di chiamarmi figliola?

Colof. Mo cara la mia speranzina d'oro, e di veluo, che vostu mo far? ogni volta ch'è fatto el peccao se uien a penitenza, no se die perdonar? missier Guglielmo de gratia vardè de indolzirla vn puoco.

Gug. Madonna figliola, alias Semidea, ex nunc nuora mia gratiosa, bisogna che ui contentate de non star tanto coruicciata, perche noi ancora volemo perdonar l'uno all'altro ogn'ingiuria riceuuta, & il simile hauete à far voi.

Sem. Ogn'altra cosa farei; in fuor che questa, essermi padre, & per una bugia cercar d'occider una figliola honesta, come io sempre son stata eh?

Colof. Mo fel me era stà ditto tante cose dishoneste del fatto touo, che uoleuistu che fesse?

Sem. Non doueui dar fede cosi facilmente, e creder più ad un maligno, che a me vostra figliola.

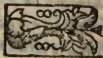
Gug. Horsù lassate un po co la colera, e non

par-

parlate più delle cose passate, non uede te che ui è accaduto questa disgratia, accioche io mi hauessi à pacificare con vostro padre, & voi esser sposa di mio figliuolo: pigliate dunque ogni cosa per bene; Siluio falli vn poco di carezze, accioche se ne contenti.

Silu. Fate à me questa gratia di pacificarui con vostro padre, sapendo massime che di tutto il male, c'ha cercato di farui, cagion ne son stato io, però non vi dolete tanto di lui.

Sem. A voi non posso mancare, si che abbracciatemi padre caro?

Colof. O fia mia cara, che no credeua mai pi di vederte viua, e non posso far de no chiamar Zuane sù ste legrezze, Zuane vien fora presto, che Semidea se deuentada viua.

SCENA OTTAVA.

Zanni, Colofonio, Guglielmo, Siluio, Semidea, Giuliano, Valerio, Liuia, & Luigi.

Zan. S*I ah ! a vegni o poueret mi, Dè l'voia che la vaga be, Sementela ti se chilo ah ! ò la me cara Sementela, mo com het fat a salta fo del fium ! dos sit stada fin ades, e vù Signur Silui, dos l'haui pescada ! ò che legrecci, ma vn po magrette per mi.*

Colof. In effetto l'è vn caso da maraueiarse terribilmente, dise vn poco d e gratia missier Guielmo co passa la cosa.

Gug. Bisogna che tu lò dichi tu Siluio che sa come è passata, e dillo sù presto con breuità.

Silu. Di gratia; sappiate che trouandomi innamorato di vostra figliola, e sapendo che voleui maritarla ad vn Gentil-huomo Napolitano, per guastarui il disegno m'immaginai con Giouanni no-

stro, qual mi auisaua del tutto, di far veder al Napolitano qual mi era amicissimo, come ogni notte vn giouane gli entraua in casa per le fenestre, il qual effetto fece Giouanni trauestito cosi destramente, che egli vedendolo se lo crese, e da questa origine è successo poi quel che sapete.

Colof. *Anche cosa sentio eh Zuane? cancaro sò che ti l'ha fatta col manego mi, mo questa non se miga da perdonarte la in conto nessun, se l'è vera sta cosa,*

Zan. *Que?*

Colof. *Digo se sta cosa che ha dito mio Zenero se vera, ò si, ò nò.*

Zan. *A?*

Colof. *Ti fa vista de nol intender n'è vera? Can traditor che te uoio passar da una banda all'altra, dillo sù presto.*

Zan. *Si, si, Segnur si che l'è ol vira, ba, ba, ba, ba, eh messir perdonem per l'amor de Dè.*

Colo. *Perche causa hastu fatto sta cosa di?*

Zan. *A l'ho fatta perche quand saui, a vel dirò ogni fiada, ba, ba, ba, ba, insemo uegnad un olter doma, ba, ba, ba, ba, è uo mel recordi alla fe.*

Colof. *A can traditor, tio questa.*

Zan. *Ohidè poueret mi, ah messir Guielm, aidem per l'amur de Dè.*

Gui. Pian Signor Colòfonio, che vi pensate di fare, udite vn poco, pò iche la vostra figliola s'è pacificata con voi, vogliamo che perdonate ancor voi à Giouanni.

Col. E ve ne incà: Vù me farè dir qualche matieria, e se in quell'impeto della colera mazzauo sta poueretta, l'era pur causa lù, sto can traditor, esser consapeuole del fatto, e star saldo senza dir niente ah. fat in quà digo, buttate in zenocchion, che quel che nò gho fatto a ella per causa della so innocentia, te voio far à ti per sto tradimento.

Zan. O, o, o, o, Signùr Silùi, preghe de gratia el messir, che no m'amazzì per stà volta, che se vàghi cosi ammazzat a Bergem, nog sarà negu dè i mie parench ch'em cognossa.

Sil. Vi prego in cortesia di perdonargli per sta volta.

Col. Eh de gratia andè con Dio ancora vù, sier inamorao de merda, bassa la testa ti digo.

Zan. Ah Missir Colinfurno, dopò che si ostinat da voli che mora, lagbem dì almanc quatr paroi sustantieuoi.

Col. Son contento, ma spedissela presto ve.

Zan. Daspo cu so uegnud a sto pas, besogna c'habbi patiētia, per tant vù homegn, vù

vù, somni, e anca vù putei, sarì testa demoni ca morì contra me voia, per n'haui fat morì quella, che ades è casu della me mort: e azzò che ve podì recorda per ogni temp della me desgratia, ue laghi à ogn'vn de vù tutt quel ch'è voster, e à Missir Colinfurno laghi sto temperarì, per segn della crudeltà che'l me fa senza rasu, e al Segnur Silui lag ol tabarì, azzò che semper el se recordi della bona memoria del Zani, e à Sementela ghe lagh la corda, azzò che subet che'l missir m'ha taiad el co, la me lighi in tun sacch, e me butti in dun chigador, daspo che mi no l'ho buttada in tel fium per vergogna. Item laghi à vu olter homegn de fadiga ol me casacchì affadach sù la schena, che gne maleditriu de poltru, gne furia de bastu, nog pol far mal negu, e'l me porchet più zouen el laghi al Meneghi, e'l carattel dol ui à Zan Brunet la scudella de legn à Zan Ambros, e'l rest de i massarizzi al Tognin me cugnat, in pagament de i diner che'l m'ha prestach, e a Missir Guielm chi present ghe laghi el capellet, azzo che semper oi possa mostrà a tuch i brigadi, digàd quest'è ol ver capellet de quel pouer Zani tant da be, che Messir Colinfurn

Man-

Mandui a ghe taie ol cò, pregand che'l' voia supplical vn'oltra fiada, che'm debba perdonà, horsù fe l'offizi, che no dighi olter.

Col. *Bassa pi la testa, ò sta mo fermo cosi.*

Gui. *Pian senza colera, madonna Semidea perche non dimandate in gratia a vostro padre questo pouero huomo di Giouanni che v'ha campata la uita?*

Sem. *Signor padre mio vi prego, e supplico per l'amor che portate a voi stesso vi contentiate di perdonar a Giouanni, che ueramente è dignissimo di perdono, perche se bene è stato cagione di metter a pericolo la uita mia, è stato causa ancora, che io mi sia liberata dalla morte.*

Col. *E credo esser parente de i agnelli, che i se lassa mazzar sentendose grattar la panza. In effetto l'è pur la ueritae chel dolce son, le parole soaue, se del mie coresin la uera chiaue, lieuate sù, che no posso mancar a si dolce parole, e ringratia pur sti nostri beneuoienti, che altramente ti deuentaui la statua de Campo marzo.*

Zan. *O, o, o, o cancher, a son stach in tun grã perigol, manco mal che l'ho scampada sta fiada, e si ve ringratij padru me hel ca ue si degnà de perdonam, e ue*

pro-

promctti de fa semper ol voster command.

Colof. Horsù no pi parole, despuo c'hauemo fatto una sodalitae, un'amicitia, e una consanguinitae, de sorte, che semo vna cosa medema, vorraue che dessemo fine a ste legrezze, perchè sento l'arosto che se brusa, che diseu M. Guielmo?

Gug. Voi parlate benissimo, ma spettate vn poco che ci manca il meglio per me, Giuliano credi chè Liuia potrà trouarsi à queste allegrezze?

Giul. Credo di nò, perche è molto aggrauata dal male.

Gug. Et il Medico che dice?

Giul. Che se non la compiacete dubita che la farà male.

Gug. A dirti il vero mi vien da ridere, chè'l suo male proceda per causa d'amore; ma tu, che ne credi, dimme il vero?

Giul Vi dico che'l mal suo procede da questo, e tenetelo per certo.

Gug: Come faremo dunque?

Giul. Padrone fate a mio modo, promettetemi di dargli Valerio per marito, figliol di questo vecchio, come v'ho detto, che mi basta l'animo di menaruela quì adesso, adesso sana, e salua.

Gug. Io voglio vedere questo miracolo vna volta. Và via che me ne contento, che

che diauol sarà mai?

Giu. *Sia lodato il Cielo, che pur lo disse.*

Gui. *M. Colofonio che ve ne pare? non sareb be da ridere se diuentassimo parenti doppiamente?*

Col. *Saraue pi da rider, che l'innamoramen to fesse amalar, e po resanar le perso ne in tun batter d'occhio.*

Giu. *Hauete da sapere, che quando si mette affettione a vna persona, che sia però senza simulatione, ha vna grandissima forza.*

Col. *Vù dise'l vero per certo, e co vedo questo, voio scomenzar à creder, che per amor se possa morir, e far pezo, co dise l'Ariosto.*

Giu. *Venite allegramente Madonna Liuia.*

Liu. *Verrei allegra in ogni loco, fuor che alla presentia di mio padre.*

Giu. *Padrone, eccoui la vostra figliola bell'e guarita.*

Gui. *Ben venuta, bon prò vi faccia, con sanità de mal d'amore, mai non si more, n'è vero madonna figliuola? sò che sete guarita presto io, senza tante cassie, medecine, siropi, ne seruitiali, hor sù M. Colofonio doue è il vostro figlio lo che la finisca di guarire prestamente.*

Colof. *Mio fio studia in Bologna, ma co vago a*

go a casa, ghe scriuerò, che subito el se ne vegna.

Giu. *Patron mio caro egli ha auanzato tempo, si che non occorre, che duriate questa fatica.*

Col. *Mò se uole che'l vegna, bisogna pur che ghel scriua.*

Giu. *Dico, che è uenuto, e si ritroua in Roma, non sò se mi intendete?*

Col. *E me maraueio de vù mi, chi credeu che sappia meio i fatti soi, vù, o mi?*

Giu. *Mo mo ui chiarisco: Padrone fra poco sarò da voi.*

Gui. *Queste fraschette hanno il diauolo adosso, qualche volta i padri se pensano una cosa, e loro ne fanno vn'altra.*

Col. *Mo questo no se de quelli, perche'l no haneraue fatto vna simil cosa senza mia licenza per quanto ual tutto el tesoro del mondo.*

Gui. *Crediate pure che Giuliano deue sapere qualche cosa:*

Giu. *Venite, che sete a tempo, Signor Colofonio conoscete questo giouane? parui che io ui dicessi il uero?*

Col. *Do che te uegna il caga secco, & appresso una mal a parola; Valerio à sto muodo se studia in Bologna? ah che ziogo zoghemo, e ti no me rispendi?*

Val. *Che uolete che io ui risponda, confesso*

hauer

chia, che adesso, adesso, se ne vegnimo a cena.

Zan. *Segnùr si, alla fe che l'è passada benissem per mi: ah missir, vegnì prest che l'è in orden ogni cosa vedì.*

Colof. *Si, si và via và, che se ne vegnimo adesso. Valerio fà che sto to cugnao se ne vaga in casa con Semidea, e ti con la to sposa, faghe compagnia, sù via, che steu a far, tioleue per la man. e pare via de longo.*

Val. *Signor cognato entrateue in casa senz'altro, Semidea fagli la strada.*

Lui. *Gran cosa, che in tutt'hoggi non trouo il mio padrone: Ma che genti son queste? e parmi ci sia ancor lui, egli è certo, che sarà di nuouo? me gli voglio accostare, Padrone che si fà?*

Val. *Luigi à punto sei giunto a tempo, nozze quante ne vuoi, trattienti finche si vada in casa, poi uientene tu ancora, entramo vita mia a, a, a.*

Col. *Deh Cauestrelli, varde come i ride, in effetto la zouentù vol far so corso.*

Gui. *Si, si, bisogna sfogar quella naturalità, che si porta dal nascimento, altramente il mõdo andarebbe presto in rouina: horsù entriamo che hormai è passata l'hora di cena.*

Col. *Vù dise il vero. Andemo pur via, che*

le

le nozze publiche le faremo pò con più commoditae.

Lui. *Entrarò ancor io, come m'ha detto il padrone. Nobilissime Dame, e voi honoratissimi Signori, che con tanta modestia vi sete degnati darci così grata udienza, io in nome di questi Giouani, vostri affettionatissimi, vi rendo quelle gratie maggiori, che si deuono à i cortesi, e gentil meriti vostri; vi inuitarei alle nozze: ma perche credo non si faran così presto, mi serbo à faruelo sapere quando sarà'l tempo: fra tanto andateuene à cena, che anche io me n'andrò in casa, per partecipar delle presenti allegrezze.*

IL FINE.